

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno. L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro).

Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est. Fr. 4.50)

**DOMANDATE
UN
RAMAZZOTTI**



F. Ramazzotti
MILANO
CASA FONDATA nel 1815

Esportazione Mondiale.

TUTTE LE FINEZZE ED ELEGANZE
NEI DELIZIOSI PERSISTENTI

PROFUMI
BERTELLI

CREME VELLUTINE
SAPONI · ESTRATTI
LOZIONI · BRILLANTINE
COSMETICI · DENTIFRICI, ecc.

SOCIETÀ
A. BERTELLI & C. MILANO

SCAMPOLO
comanda in tre anni di
Dario NICCODEMIL
Tre Lire.

Vaglia agli - Milano, Treviso, Milano

GOTTA

Non rimedio, conosciuto fin ad oggi per combattere
la **GOTTA** ed il **REUMATISMO**
ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D^r Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato
da più di mezzo secolo, con un
successo che non è mai stato
smentito.

OMAR & C^h Parigi
Liquore prodotto presso E. GIESE
MILANO - Via Carlo Goldoni, 133.
Venduto in tutte le Farmacie Italiane.

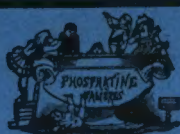
REUMATISMI

Tanto la pace quanto la guerra
hanno avuto lo stesso effetto,
di diffondere nel mondo
il buon nome degli Automobili
"FIAT."

FIAT

JOSORBOL F. L.

PIÙ PRATICA, EFFICACE ED ECONOMICA DELLA TINTURA LIQUIDA Fabbrica Lombarda di Prodotti Chimici - Milano



LA FIOSFATINA FALIÈRES

associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato
per i bambini, soprattutto all'epoca dello smaltimento e durante il
periodo della crescita. Essa facilita la digestione ed assicura la
buona formazione della ossa, previene ed arresta la diarrea così
micidiale nei bambini soprattutto durante la stagione calda.

Diffidate delle imitazioni.

IN TUTTE LE FARMACIE - PARIS, 6, RUE DE LA TACHÈRE.

USATE
ANTICANIZIE-
MIGONE
PER RIDONARE IL COLORE PRIMITIVO
ALLA BARBA E CAPELLI
IN POCHI GIORNI

DA TUTTI I FARMACISTI, DROGHIERI E PROFUMIERI
Deposito generale da **MIGONE & C.** Milano, Via Orfelli (Passaggio Centrale)

AGLI
STATI UNITI
di Vico Mantegazza
CINQUE LIRE

Vaglia agli ed. Treviso, Milano

**Un fanciullo
alla guerra**

AVVENTURA D'UN FANCIULLO
NELLA CAMPAGNA DEL 1915

di **Alessandro VARALDO**

I fanciulli d'oggi, nei quali
la guerra ha destato così
ferve l'ardore patriottico,
l'orgoglio appassionato,
la brama di arruolarsi, a
mai le scritture ha dato il
fascino di una forma colorita
e vivace, e il pregio d'arte,
che ha anche valore educativo,
d'una ricostruzione
entro ogni poesia della
grande epopea dolorosa.

In-16, con coperta a
colori di **G. GRIFO**.
Quattro Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves,
editore in Milano, Via Palermo, 12.

**GUARIGIONE PRONTA E SICURA
DELLE MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI
MEDIANTE L'INSUPERABILE RIMEDIO DI PAMA ACQUADALE**

IPERBIOTINA MALESCI

INSORBITA NELLA FARMACOPA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA
Trio biotina - Frasca di glicerina contro carie e vaglia di L. 5 - basterà a convincere gli scettici e a
più la cura indispensabile per la salute. **Dr. MALESCI** - Prof. MALESCI - Verona



GENOVA
Servizi a linea - ALLO ITALIANO - NAVI
GALLIARDI GENERALI ITALIANI - ITALIA - LAVOLO

PROSSIME PARTENZE
col vapori celeri di lusso, per il

**NORD, CENTRO e SUD
AMERICA**

Per informazioni rivolgersi

in MILANO all'Ufficio della Società
via Carlo Alberto, 1, angolo Tom-
maso Grossi, oppure in tutte le prin-
cipali città d'Italia agli Uffici ed Agen-
zie della Società sudindicata.

**TINTURA DI
JODIO IN POLVERE**

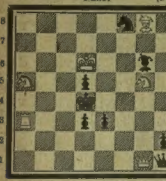
99.^a settimana della Guerra d'Italia.

Visita di S. E. il generale Robertson, capo di Stato Maggiore dell'esercito inglese alla fronte Tridentina. — La nostra guerra: Nelle trincee presso Tolmino; Una nostra linea di difesa nel bosco di ... (2 inc.). — Nell'Alto Cadore. — La partecipazione degli Stati Uniti alla guerra mondiale: La dimostrazione popolare davanti all'Ambasciata Americana; I grandi transatlantici tedeschi sequestrati nel porto di New York; Il « Prinz Joachim », il « Prinz Eitel Friedrich », il « König Wilhelm II », « l'Hamburg », e l'« Allemania » sequestrati nel porto di New York; Un sottomarino tipo L: Banchieri, avvocati, medici e uomini d'affari americani si esercitano come marinai sulle navi da guerra (6 inc.). — La rivoluzione Russa: Le prime fotografie degli avvenimenti a Pietrogrado (7 inc.). — L'esposizione d'arte delle « Tre Venezie » a Milano: Fine di un giorno, di P. Frangiamore; La Verità, di C. Laurenti; Bagliori, di N. Martinuzzi; Porto di Caorle, di F. Sartorelli; Gli-cine in fiore, di V. Zanetti-Zilla; I due amici, di L. Selvatico; Piazzetta di San Marco, di E. Tito (9 inc.). — Come si costruisce una telefonica (11 inc.). — L'atti-vità della nostra marina da guerra: Squadriglia di cacciatorpediniere in crociera; Sbarco di feriti dal piroscafo tedesco König Albert trasformato in nave ospedale italiana (2 inc.). — Il nuovo Palazzo delle Poste e servizi elettrici a Firenze (2 inc.). — Il comm. dott. Gaetano Pepe.

Nel testo: Intermezzi, del Nobiluomo Vidal. — Dal fronte: Vie, retrovie, baracche e trincee, di Antonio Baldini. — L'Esposizione delle « Tre Venezie » a Mi-lano, di Raffaele Barbiera. — Come si costruisce una telefonica (con 11 inc.), di C. A. M. — Il Comitato della « Dante Alighieri » in San Paolo del Brasile (con ritratto), di G. C. — Diario della guerra d'Italia. — E queste tre vecchie... novella di A. Beltramelli.

SCACCHI

Problema N. 2928 del sig. Bottacchi di Cànoro.
BIANO. (2 Pesi.)



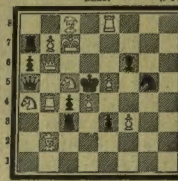
BIANO.

(2 Pesi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse

SOACCHI

Problema N. 2929 del sig. M. L. Pece.
BIANO. (2 Pesi.)



BIANO.

(2 Pesi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

CORRISPONDENZA

Sig. G. V. Montebelluna. — Il suo problema commovente per la prima mossa e per le due varianti del Re, è denotato da « R. & B. Ricordi. Raccomandiamo di segnare in diagramma i problemi da esaminare. Ossuqui.

Dirigere le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana, in Milano, Via Lanza, 18.

La nevrasia
Antinevrotico
De Giovanni
"tracé ridisolvante del sistema nervoso"

Solarada alterna.

VENEZIA.

Regina di beltà, fata d'incanti
Di glorie islar mirifico tesoro.
Vantata mia, m'ispiri ancora i canti
Per cui due primo al Grandi e al genio loro.
Pena il pensiero ai fulgidi adamati,
Che scrota il sol sul tuo San Marco d'oro,
E vagheggia un sopor di mille canti
Minuti di mosaico e di trafeo,
Venezia mia, come fervente ancora,
Con soave antrax, un'armonia
Trasvola di memoria alla tua prova!
E Te piangendo nel silenzio, o fida,
Etico il piano tuo fin da quell'ora
Che nel martirio il fato ti sciolpa!

Carlo Galeno, Corti.

Cambio di consonante.

Chi dà prova di un, difficilmente
potrà dar qualche prova di seguente.
Eligio.

Epigrafe dei Giuochi del N. 14:

INTARSO:
MAGGIO-ESSER — **ESPRESSO**.
SCARADA INCRANTATA:
OUB-AGGIO — **CORAGGIO**.

Per quanto riguarda i giochi, accetto per gli scacchi, utilissimo a Sezione Giochi dell'Illustrazione Italiana, Via Palermo, 12, Milano.

CARDIACI!
Volete in poco tempo, contro, sanare per sempre i vostri MALI e SUFFRIRVI DI CUORE veneti e cronici? Volete calma pensare dall'opulento? De-mostrate a questo punto di stabilimento? **DRUGHERVANI & C.**, via Vanzetti, 10, MILANO.

CONTRO LA CANIZIE
LOZIONE RISTORATRICE
"EXCELSIOR"
DI SINGER JUNIOR
PER IL COLLO SOTTOVASTO & CAPOLLO
INDICATO - BEN GARIBOLDI
Piazz. L. 4 Braccio di porto
UBELLINI & C. - MILANO Via Smeraldi, 19

MILANO - Via Cesare Beccaria, 1 - MILANO.

PRIMO SANATORIO ITALIANO
Dott. A. ZUBIANI. — PINETA DI SORTERNA (Sondrio).
Automobile alla stazione di Tirano.

Unico Sanatorio esistente in Italia per lo boracoli agiti. Tutti i comodi e tutti i mezzi di cura dei migliori sanatori esteri. Pensione, trattamento, trasporto. Chiedete in ogni programma.

"GANCIA",
Lo Spumante
delle
VITTORIE
ITALIANE

FRATELLI GANCIA & C. CANELLI
CASA FONDATA NEL 1850

OLIO SASSO

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali
P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA.
"Gran Premio: Genova 1914, S. Francisco Cal. 1915.."

È USCITO
il numero speciale dell' **ILLUSTRAZIONE ITALIANA:**
CROCE ROSSA

È una grande monografia che la Casa Treves ha pubbli-cato per iniziativa del Comitato Centrale della Croce Rossa Italiana, destinata ad illustrare la grande opera della be-merita istituzione durante la guerra.

È uno splendido supplemento alla ILLUSTRAZIONE ITALIANA, di 40 pagine con 78 incisioni, stampato su carta di gran lusso, con copertina a colori, disegnata da G. Palanti.

Le fotografie, espressamente eseguite da quel grande artista dell'obiettivo che è Guido Rey, fanno passare sotto gli occhi del lettore tutti gli aspetti della multiforme opera di assistenza ai feriti, in altrettante visioni di una indi-menticabile potenza suggestiva.

Il testo che è un commento lirico ed una precisa docu-mentazione, fu scritto da Cini Rosano.

Francesco Pastonchi ha dettato espressamente una delle sue più ispirate poesie, La Pietà, dedicandola a Guido Rey.

Prezzo: TRE LIRE.

Per gli abbonati dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA: Due Lire.
(Aggiungere centesimi 25 per l'affrancatura raccomandata).

DIRETTORE CONSIGLIERI E PAGELLA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 18.

PIM

E' LA PIONEER MAGIC
di FATA MONDIALE
RENDE LE UNGHIE ERILLANTI
INGENTILISCE LA MANO

"PIM" si vende presso tutte le Profumerie. Ingresso PROFUMERIA ITALIANA MARGHERITA, Milano.

La migliore
della **CAFFETIERE EXPRES**
SENZA alcuna guerdizione in gomma (accertarsi)
SI TROVA IN TUTTI I PRIMI NEGOZI
Ingresso presso la Ditta fabbricatrice
PIRELLA & C. BATTINI - FERRARA

URODONAL

pulisce il Rene

Reumatismo
Gotta
Renella
Calcoli
Uricemia
Artrismo

URODONAL
realizza un
vero salasso
urico (acido
urico, urati
ed ossalati).



L'URODONAL lava il fegato e le articolazioni, dissolve l'acido urico, attiva la nutrizione ed ossida i grassi.

GIUDIZI DEI MEDICI:

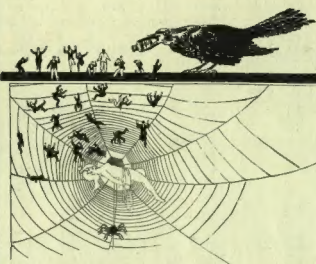
« Confermo nuovamente i risultati ottimi che maniero dalla mia famiglia, sempre più ottenuti coll'URODONAL, sia negli esperimenti già da tempo fatti nel Circo Ospedale, sia per il ripetuto uso nella mia pratica privata, su me stesso, ed anche su qualche altro caso. »

Il flacone franco L. 7,50. Non trovando l'URODONAL nella vostra farmacia rivolgetevi direttamente agli **Etablissements Chatelain, 26, Via Castel Morrone, Milano.**

Invio gratuito di opuscoli a richiesta.

VAMIANINE

rappresenta la miglior cura moderna per le malattie celtiche e della pelle.



Psoriasi
Eczema
Ulcere
Acne

VAMIANINE, vincitrice del ragno malefico.

GIUDIZI DEI MEDICI:

« Ad un ammalato con intolleranza per preparati farmaceutici mercuriali che non voleva sottoporsi ai Neosalvarsan per iniezioni endovenose somministrati la VAMIANINE. Questo nuovo preparato mostrò sollecitamente efficace nelle manifestazioni cutanee da lui celtiche. »

Prof. U. O. MARI, Specialista malattie celtiche e della pelle. - MILANO.

« La vostra VAMIANINE mandata mi ha corrisposto meravigliosamente in un caso di rosolia luetica ribelli alla cura mista jodio-mercuriale. »

« Anzi io la ordinerò spesso in simili casi. »

Dr. TITO ANGELINI
COLLE DI COMPTON (Lecce).

Il flacone franco L. 11,75. Non trovando la VAMIANINE nella vostra farmacia rivolgetevi direttamente agli **Etablissements Chatelain, 26, Via Castel Morrone, Milano.**

Inviarvi gratis e franco il libro « Farmacodinamia » della VAMIANINE del Prof. Dr. Lezinier, Direttore dell'Ospedale Celtico di Marignia.

JUBOL

realizza la sola medicazione razionale dell'intestino.

Meteorismo
Stitichezza
Emicrania
Vertigini
Enterite
Acidità



Detergo l'intestino come una spugna. Evita l'Appendicite e l'Enterite. Impedisce l'eccessiva corpulenza.

Ecco dove porta l'abuso dei purganti!

GIUDIZI DEI MEDICI:

« Carando bene il ricambio dell'aiuto del JUBOL l'intestino si rieduca ed i pazienti ebbero quel beneficio che invano cercavano in altri lassativi che per lo più avevano un'azione effimera. »

Comm. Dott. MARTINI

Medico dell'Ospedale San Luigi, TORINO.

« Da vario tempo faccio prendere ai miei ammalati di costipazione abituale il JUBOL e ne traggono moltissimo vantaggio. »

Dott. VITTORIO ARIETI

Direttore Ospedale Civile, POMARANCO (Pisa).

« Ho avuto dal JUBOL tale aiuto soddisfacente che da qualche tempo l'ho usato e prescritto in larga misura in tutti i casi di atonia intestinale ottenendone sempre ottimi risultati. »

Dott. CAVATORE G.

Medico Chirurgo, CAVRIANA (Mantova).

La scatola franco L. 5,75. Non trovando il JUBOL nella vostra farmacia rivolgetevi direttamente agli **Etablissements Chatelain, 26, Via Castel Morrone, Milano.**

Opuscoli e scatoletta campione gratis a richiesta.

GYRALDOSE

per l'igiene intima della donna

L'antisettico che ogni donna deve avere sulla sua toilette.



Eccellente prodotto non tossico, decongestionante, risolvente, antileucorico, catrizzante.

Odore gradevolissimo.

Uso continuo molto economico.

Non macchia la biancheria.

Comunicazione all'Accademia di Medicina
(14 ottobre 1913)

— Con questa scatola di Gyraldose, mia cara, non avrai più nè malesseri nè fastidi.

GIUDIZI DEI MEDICI:

« La Gyraldose, la cui fama mondiale si accresce ogni giorno, non ha rivali; al confronto di essa non reggono tutti i prodotti già esistenti o fin oggi suggeriti. E difatti è impossibile di trovare un'associazione di agenti terapeutici tanto completa e tanto razionale. »

Dottor DAGUE

della Facoltà Medica di Bordeaux.

« Efficace e di uso gradito risulta la Gyraldose nelle affezioni infiammatorie dei genitali muliebri. »

Prof. Dott. G. SALOTTO

Medico Primario dell'Ospedale Civile di Lissone, Torino.

« Nelle metriti la Gyraldose mi ha dato sempre risultati molto soddisfacenti. »

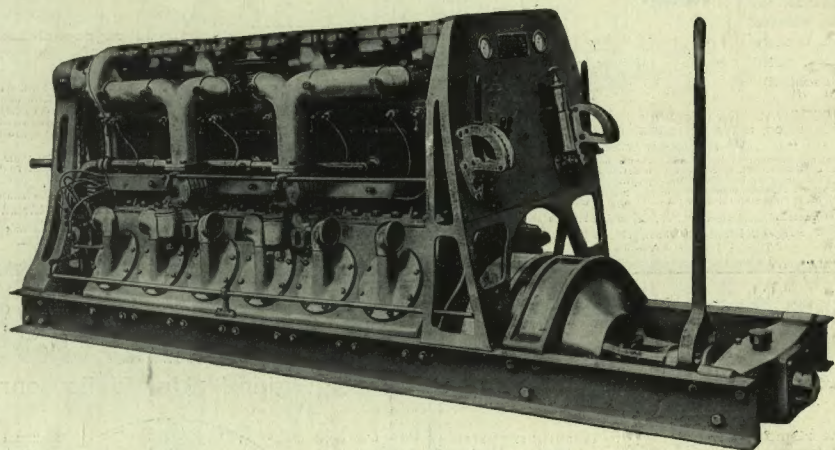
Dott. A. RAGLIANI

Medico Ordinario del Circo Ospedale, Vigevano.

La scatola franco L. 4,80. Non trovando la GYRALDOSE nella vostra farmacia rivolgetevi direttamente agli **Etablissements Chatelain, 26, Via Castel Morrone, Milano.**

Invio gratuito di campioni e letteratura a richiesta.

L'INDUSTRIA ITALIANA
DEI GROSSI MOTORI A BENZINA
PER LA NAVIGAZIONE



Motore Marino
"ISOTTA FRASCHINI,"
250 HP. - 6 cilindri.

Adottato dalla Regia Marina Italiana pei suoi Motoscafi Antisommergibili.

99. SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 15. - 15 Aprile 1917.

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, April 15th 1917.



VISITA DI S. E. IL GENERALE ROBERTSON, CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO INGLESE, AL FRONTE TRIDENTINO.
(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

INTERMEZZI.

La morte della meraviglia. — Un patirio d'oggi.
Sebastiano e Maffeo Venier.

La meraviglia è morta. È morta senza che ce ne accorgessimo, anzi quando la credevamo più viva. Era troppo giovane per questa umanità carica di storia? O troppo vecchia per il mondo che sta uscendo, novello dal caos? Certo ella è sparita. Noi siamo una gente ormai incapace di altri stupori.

Nel giro di poche settimane sono avvenuti i casi più straordinari. In tutti i confini dell'orizzonte i più ambagliamenti, le più gigantesche girandole, i razzi più impennacchiati e stellanti hanno folgorato il cielo, l'hanno empito di bagliori, di acrosi coruscanti, di fosforei, di piogge, di lampi, di vampe; e noi abbiamo guardato tutti questi splendori, più curiosi che sorpresi, più interessati che abbacinati. Una mattina abbiamo appreso, di punto in bianco, che lo Zar aveva finito di dominare la Russia; che i cosacchi gridavano: «viva la libertà»; che l'antico impero pencolava verso la repubblica. Questa immensa trasformazione, questo fatto che, a volerci pensare, ha dell'incredibile, è già nella nostra memoria. E venuti oggi osservando una vecchia notizia secca e morta, un episodio tra cento mila altri episodi. Chi avrebbe da senno creduto cinque o sei mesi or sono che gli Stati Uniti sarebbero scesi in guerra contro la Germania? Ecco, oggi osservando, avvenuti; ed è bastato che siano avvenuti perché abbiano cessato d'esser prodigi. Noi, che quattro o cinque anni or sono, avremmo alzato fior di esclamazioni se ci avessero presentato un vitello con garofani, oggi osserviamo senza meraviglia il Minotaurò, se ci balzasse davanti mugghiando e spirando orrore.

S'è dunque mutata l'anima nostra? O ci siamo impantagugliati così, da aver fatto l'abitudine al gigantesco, da non poterci apparire neppure di quello, e da considerare ormai la natura e la storia due grame untorelle senza risorse e senza fantasia?

Non credo; questa grande guerra è ricca di stupefacenti avvenimenti, ma anche di lunghe monotonie; e gli avvenimenti dovrebbero balzar su con più potente rilievo dalla uguaglianza delle settimane di maltempo, di immobilità nelle trincee, di duelli di artiglieria. Quanto più la guerra progredisce di novità, di impeto, di improvvisazione, di agilità, di movimento, tanto più i suoi subitanei soprassalti ci dovrebbero empire di stupore; e le immense crisi delle nazioni, lo sgretolarsi dei vecchi formidabili organismi, le crollate dei troni ciclopici, il rompere tempestoso delle nuove correnti di idee, dovrebbero galvanizzare il nostro spirito triste e paziente, e spingerlo fuori dalla sua attesa, scosso, stupefatto e gesticolante.

No; l'abitudine a contare a decine di migliaia i morti di una giornata di corpo a corpo, non può averci preparati a veder trionfare la rivoluzione la dove perpetuamente la rivoluzione ha rumoreggiato sorda senza speranza e senza possibilità di prorompere vittoriosa; né l'apparire di quei mostri antidiluviani che sono le tanks, può averci disposti a mirare senza sorpresa il *Forwerst* divenuto difensore del principio di nazionalità in Prussia. La grandezza degli avvenimenti non può avere attutito in noi il senso della loro diversità. Né, d'altra parte, siamo semplici testimoni davanti alla guerra; essa è ora la nostra vita, la nostra necessità, la nostra tragedia, la prova della nostra forza, la condizione del nostro avvenire. Suscita in noi passione, ansia, dolore, orrore, entusiasmo, speranza, certezza. Perché non desta più la nostra meraviglia?

Perché da tre anni è stato distrutto davanti ai nostri occhi il rapporto che univa gli effetti alle cause. Fu uno spaventoso cataclisma per il nostro spirito. Di questa grande guerra scatenata dalla Germania, noi conosciamo solo le ragioni esteriori, i pretesti. Ma da che sia nata, da quali necessità sia sorta, ecco il mistero. La storia non ci insegna nulla che valga ad orientarci. Avvezzi alla logica chiara, precisa, umana che fa procedere dal principio la conseguenza, dalla radice il fiore, dalla sorgente il ruscello, usi a salire per solide scale ai piani superiori, a un tratto ci siamo sentiti scagliati fuori dalla pace, dal lavoro, dalla fede nella bontà degli uomini; abbiamo dovuto preparare le armi per difenderci da

un'aggressione che ancora oggi ci pare una mostruosa follia. È stato come se i corpi si fossero sottratti alle leggi di gravità, e i pesanti si fossero levati in aria come la pelerina dai soffioni, e le piume leggere fossero piombate a terra con grave rimbombo. Tutto si è sovvertito; la nostra esperienza s'è smarrita; i fatti incomprendibili, i casi, i delitti, i ciuffi nel bosco; i nostri giudizi han cercato invano un punto di appoggio; tutto quello che nella coscienza, nel ragionamento ci pareva più certo, più solido, più definitivo, si è sciolto, si è ondeggiato, a fiorire, a ruotolarsi poi s'è dissipato tra vapori, stridendo, lacerandosi come la carta che garantisce la neutralità belga. Così le premesse han perduto per noi ogni valore; la premessa dei cosacchi non poteva pararci più così solida, da condurre alla conservazione del trono dei Romanoff, perché ormai le logiche più ferree erano state fuse, l'incredibile, l'inverosimile, l'assurdo erano divenuti il ritmo muto della vita. Non ci sono più fenomeni, dove non ci sia più norma; non ci sono più eccezioni, dove la regola è rotta. Il regno del disordine è stato inaugurato: le idee nelle quali siamo vissuti si sono scompagnate dimenandosi e schiumando come spume appettite. Solo quando la guerra sarà terminata e la giustizia avrà trionfato con le armi dell'Intesa, e ci saremo resi conto che la logica è alla fine più forte della spada del Kaiser, del martello di Hindenburg e delle cariche del Kronprinz, potremo ricominciare, entro il nostro spirito riassettato, la meraviglia, pronta a girare gli occhi azzurri e infantili sul mondo. E un garofano di un colore non più visto ci sorprenderà meglio che ci abbia ora sorpreso la rovina dello zarismo; perché quel garofano viderà per eccezione le note e costanti abitudini degli altri garofani; mentre la rivoluzione russa ha rovesciato appena un trono in un mondo dove tutto era già sottoposto.

Il conte Giambattista Venier, veneziano, ha offerto in questi giorni cinquantamila lire perché si continuino i restauri della Cappella della Pietà, creata nella chiesa di S. Giovanni e Paolo a celebrare la Vittoria di Lepanto, e terribilmente diroccata dall'incendio del 16 agosto 1867; e centocinquanta mila lire per i restauri della chiesa di Santa Maria Formosa, la ruota della bontà, il cui nome non queste le prime munificenze del buon vecchio partito; egli già ha largamente contribuito all'erezione del monumento a Sebastiano Venier, opera del Dal Zotto; e altre volte ha versato somme notevoli al Comune, che, sotto la presidenza del Senatore Molmenti, ha, dal 1910, iniziata la ricostruzione della Cappella del Rosario.

Io non ho mai visto il conte Giambattista Venier, e non so nulla di lui. Ma mi pare, ora, di conoscerlo, poichè c'è nella sua offerta la pietà, il patriottismo, la saggezza civile, e l'orgoglio del nome che fecero grande l'antica nobiltà veneziana. Ecco, egli commemora nel modo più degno quel suo splendido nome, risonante nei secoli: Venier; ecco egli impiega il suo danaro a procurar paternamente lavoro agli operai della sua città in quest'ora di grave crisi, ristabilendo, quasi idealmente, il rapporto di compatrici, di compatrioti, di nobili e plebei; ecco egli sta, con le armi che gli son consentite, contro la barbarie austriaca, come il suo formidabile antenato stette contro la barbarie del Turco a Lepanto, e contro i settecentisti, come anni fa, capo scoperto, con i capelli bianchi e i pantaloni neri, al vento, tutto vestito di ferro, con le piane alle piedi, e una balestra in mano, cacciandosi nella mischia, gridando, incitando, «Carità di patria e la più dolcezza delle memorie muovono il mio braccio, Giambattista Venier; che la chiesa di Santa Maria Formosa è quella dove egli fu battezzato, è la chiesa della sua fanciullezza.

Certo, il suono del nome Venier, si pieno d'auspicio in questa primavera corse, è un sottomartini, nei tratti del patrizio che non ho mai veduto, quelli del suo terribile antenato, di quel grande e saggio e feroce e temerario Sebastiano, quale me lo evoca Pomilio, e i miei nonni nel due masegni, e i miei nonni che ha dedicato alla guerra di Cipro e alla battaglia delle Curzolari: «*Concitus atque audax; inimicitias rixasque et ipse exercuit, et alienis se miscuit...*»; e quale lo dipinse Andrea Vicentino, di gran fronte,

e di magnanimo sguardo, barbato e leonino, «*si che Garibaldi condotto davanti al quadro, riconosce se stesso nell'armaglio incornato alla pugna*». Chiamo intorno a sé gli ufficiali, e mostrando col dito la figura dipinta, ripetete più volte: «Non vi pare che mi somigli? Guardate sì il mio ritratto tale e quale».

Ma più che di Garibaldi, che nell'ora di quella battaglia di Lepanto dalla quale l'orgoglio della Mezzaluna fu sì spaventosamente percosso, che, secondo il racconto d'uno scrittore contemporaneo, i mercanti turchi che erano a Venezia, si chiusero astretti nel loro foadaco, «*facendo mille segni di mestizia co' i rotolarsi per terra, battersi il petto, pelarsi li mostacchi e graffiarsi il viso e le carni*», riconosco nell'avo il nipote, quando Sebastiano, un anno dopo, per dissuadere i Veneziani dalla pace col Turco, diceva che «*se per le spese soverchie la Repubblica s'indeuava a pace si fatta, egli offeriva tutto il suo patrimonio, sperando che il suo esempio molti altri seguirebbero*». E ancora trovo le origini di sì austero e generoso amore alla terra natia, nel testamento di Sebastiano: «*se il corpo mio, se morir accadesse in loco donde comodamente se potesse portarlo a Venezia, voglio che sia sepolto nella chiesa di Santa Maria di Anzoli a Muran*». In quella chiesa egli aveva sposato Cecilia Contarini, in quel monastero, una sua sorella aveva preso il velo. Così le nozze di Santa Maria degli Angeli e la chiesa di Santa Maria di Anzoli a Muran sono episodi d'una sola storia; e anche per questi episodi il nome di Lepanto si ricongiunge alle nostre speranze d'oggi. Per ciò la cappella del Rosario, ricostruita, potrà essere detta la storia; quella del 1571, e quella che attendiamo con fede sicura.

E anche un'altra figura, meno gloriosa, ma pur cara, evoca questo risuonar proprio del nome Venier: quella di Maffeo, che di Sebastiano era, credo, cugino. Poeta non grande, ma leggiadro e fresco, lasco, tra versi non eccellenti, un capolavoro: *La straziosa*, nella quale prese a rifare, in dialetto, forse per burla, una canzone petrarchesca e gli uscì di mano una satira più compiute e lucenti opere che la letteratura veneziana possiega.

Amò, vivemo tra le gata e i stizzi,
in un'oca a pe' pian.
rozza, povera casa rusticana dove
... e la lume e' l'pan
sta tutto in l'un, la roca, i drapi e' l'vin.
la babbia e' le fante,
i puti e le galine...
Dove, tate a un anin
più in muodo de trefeo
la fersora, na scufa e la graela,
la zuca de l'asco,
e' ceste e la sporela;
e' leto fato d'alega e de stopa
cuss' avallo che i pulei se intopa.

Ma in questa casa, c'è un letto dove, dice il poeta,

... in brazzo al mio ben
passe le note de dolcenza piene;
se ben la pizia e' l'vento
ne vien valuto drento
e rinfrescar l'amor su per le rime.

Questo poeta che adorava una madonna Santa Lucia, e che era più per amore che per amore che non fossero a Murano... spregiate crete, e proclamava il vizio rimedio sovrano contro ogni male, fu un bel giorno nominato arcivescovo di Corfù... «*Io lo conosco il signor Maffeo, gli scriveva Giambattista Leoni, vorrei piuttosto vederlo luogotenente del primo nobilito... che sentirci contro al vostro genio volgar catechismi*».

Ma catechismi egli non svolse: che mostri prete, a trent'anni ancora, l'aveva l'ordine Ingegnieri, stampando i suoi versi, chiedeva scusa delle parole salaci che contenevano e assicurava i lettori che «*queste se cosse fatte da boni cristiani obbedienti al santo Papa; ma che qualche volta se disse de le bagatele non trovo salde per accomodarli la rima*». Le bagatelle erano davvero pochissime salde per un arcivescovo, anche di Corfù. Così nella stessa famiglia, per una saporita bizzarria del destino, si incontra un soldato meraviglioso, autore di opere di guerra, che per un commemorale si innalza una magnifica cappella; e un arcivescovo, che non ha niente a che fare con le chiese, e canta la bellezza della sua straziosa, e il rosso fervore del vino buono.

Il Nobiluomo Vidal.



Nelle trincee presso Tolmino.



Una nostra linea di difesa nel bosco di



Nell'Alto Cadore.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

DAL FRONTE: VIE, RETROVIE, BARACCHE E TRINCEE.

(Dal nostro corrispondente speciale).

Vecchio stile.

Qualche anno indietro, quando annettevo un prezzo d'instestabile incanto alle strade in campagna ed agli arrivi impremeditati a paesi di nome nuovo, alle nuove conoscenze e alle intime accoglienze dei lontani, quando bastava una mezza piega di via solitaria con un cancello aperto per darmi a credere vicinissimo il paese delle fantasie illuminate e dell'avventura romantica, chi m'avesse allora detto: sta bene, che di questi motivi di giornate ramminghe e d'incontri ospitali che tu con tanta buona volontà ora vai mendicando all'irricheria del mondo, un giorno te ne troverai ricco, ricco quanto una volta i cavalieri erranti che lungo via non incontravano altro che paesi fatti su misura d'loro sogni colorati, di quelli che poi stravolsero il senno di don Chisciotte: e vedrai che poi soverchio di situazioni liriche finirai a sciurapaci addirittura il gusto, senza poterne nemmeno cavare metà dell'emozioni che ora riesci, con lodevole economia, da questi flussi espedienti: — chi m'avesse detto così, allora che immaginando d'averci affolla di viandante e gelosi fondi di curiosità da girare tutto il mondo, francamente mi sarebbe parsa una mezza maledizione, (coll'ingenuo conto che allora facevo della vita) questa d'aver a perdere i denti proprio i giorni dell'abbondanza del pane.

Oggi che dunque faccio assai meno caso degli orizzonti mutati mattino per mattino, delle azzardose decisioni di partenza, dei precari giacigli, delle precipitose refezioni nel pericolo, oggi che tutto questo, con tanto di più che allora non avrei saputo immaginare, mi si dà nella vita di quasi tutti i giorni, insieme a infinite circostanze pittoresche, oggi qualche volta il mio novo scetticismo fantastico pur sente la punta inopportuna ma perdonabile di quelle nostalgie sentimentali, e riavendosi, intanto quasi si pente della troppa distrazione e del largo spreco di antiche attrattive, e vorrebbe ributtarsi agli antichi amori: ed allora mi vien fatto bene di rimettere in vita, il tempo giusto che può durare, quel primo curioso me, morto giovane; per il gusto di raccontargli magari con un po' d'enfasi, d'ironia, e di favola quelle vicende che, se fosse sorsissuto, gli sarebbero andate più a genio.

Resto poco persuaso? Non saprei dire: vero è che trovo molto difficile davanti a un'occasione d'infiniti sfondi com'è la guerra, non

dirò riferire, ma perfino giungere a stabilire con bono scrupolo il fondamento delle principali impressioni, quello che ci fruga il cuore e quello che meno, quello che deve sommuovere la nostra umanità e quello che ce la irrigidisce, quanto elevi e quanto prostri, quanto dia e quanto tolga, i veri colori che porta e i silenzi che impone; per ciò, a volerle parlare secondo esigenza, molte volte per non saper bene su quale piano portarsi, converrebbe piuttosto buttare a mare impressioni e cartelle per tornare docili verso la povera attenzione indolente. Estetismo? Credo che si tocchi d'un più vasto interesse.

Intendiamoci: fino ad oggi si è discusso e si seguita a discorrere della guerra in termini quanto mai approssimativi, in base a un'estetica, una morale e una pratica ufficiale improvvisate con i vecchi elementi che s'avevano a disposizione gli ultimi tempi della pace, con pochissima cernita e fatica di proprietà e aderenza; ma la fretta e la passione è naturale che ci abbiano finora gustato i propositi di raccoglimento: non diciamo poi di giudizio e di revisione... Di fronte a una novità così impetuosa si son fatti un po' tutti sorprendere con istrumenti che, a volersene servire, qualche svista e tradimento non potevano non farlo: onde concetti errati, funzioni travisate, reticenze poco naturali, obblighi mal sentiti, e una comune lieve patina d'impostura retorica della quale chi avrà tempo domani di prendere in mano l'opera nostra si farà le cure risatine.

Diciamola così alla buona: troppo spesso della guerra si parla a sproposito. Anche per intendere i discorsi di molti soldati che tornano di trincea, tocca metterci con istudio e pazienza, e specie coi meno incolti: perché quei racconti di guerra le più volte non procedono misurati e spediti, ma son pieni d'inciampi e ritorni, come di chi dubiti aver detto o troppo o troppo poco, di chi non si fidi d'essere inteso come vorrebbe essere inteso. Franchetta, qualche volta mica basta volerla. Quando narrano una grande scena di guerra pare quasi che si preoccupino per il maggior effetto e miglior credito di correggere la coloritura di tutte le parole: e le parole non dovrebbero far paura a un soldato, che in fondo sono quel che un eroe, che pudore è questo di non chiamarlo eroe? Ma, col vocabolario di prima, parola troppo compressa, ecco.

Altro tema: la paura in guerra: vedrete quante difficoltà che uno s'esprima con poche parole e non pregiudicate. Gli assalti, le ac-

cisioni, il sangue sul campo: v'accorgete come i sentimenti nuovi s'imbrogliano con le parole della vieta morale: violenza d'impressioni, miseria di parole: per momenti più tremendi non sanno ristabilire la successione dei sentimenti, che sarebbe tanto drammatico: vedrete che invece se la sbrighano mettendo la cosa in ischerzo o affettando un cinismo molto improbabile. L'odio, la rapina, la pietà, il terrore, ci vuole un'infinità di cautele a produrre queste parole in evidenza, fuori delle risonanze retoriche. Ci si spiega alla meglio, con molta approssimazione, calando la voce su quei pochi termini d'apparenza militare che tutti si sa, come a ribadimento e testimonianza delle storie non sapute raccontare, così come si mostra una spoletta, un tubo di gelatina. Educazione di scuola, di parrocchia, di giornale, di gusto, tutto era insufficiente per la nuova genitura di tempi, a commentarli: a viverli, invece, tutti ci s'è trovati con una prontezza che già la nostra migliore lode negli anni degli anni; ma resta che quando vogliamo dire le cose che più premono, quelli ci strozzano ma non si lasciano dire. Ed io che vorrei dichiarare questa essenziale proposizione d'attualità «la guerra mi piace e forte mi chiama», so che non troverei il tono e le parole adeguate nemmeno a fare un patto col diavolo: e sento che lo farei.

Allora prendo ancora un po' di tempo, e cercherò di rifarmi buono amico quel tale curioso, morto giovane, del quale dicevo cominciando che non potrà vivere un giorno di più dopo il 24 maggio 1915.

Tu che ti facevi consolare con delle novità da nulla, senti qua.

Una mattina tu ti svegliavi in un letto peccioso senz'assolutamente nessuna memoria della sera prima, in una grande stanza dove il sole sarà venuto come al convegno d'un primo amore fra tre pareti dipinte a scene, una d'un porto tranquillo, due, d'una cascata capriciosa, tre, d'un poggio in nero con la paglia in cenerino sotto il parasole. Ti slancerai, e troverai una piccola loggia sopra una piazza di paese ordinata a deserto: tutti scappati: l'orologio del campanile sarà fermo sulle quattro. Il paese starà fra i monti, su alcuni monti ci sarà neve a grandi

AUTOMOBILI nuovi e d'occasione da L. 2000 a 10.000.
Camions e Omnibus nuovi e usati.
Chiusure Bastoni N. 005.
GARAGE STORERO - Milano - Genova - Torino.

PNEUMATICI PIRELLI

frastagli, altri saranno rossi come le tavole d'oro scrostate.

Ecco che dal tabaccaio sortirà un mulo insellato, col passo di chi ha da fare un bel po', e traverserà la piazza per venire precisamente sotto il portone di casa tua. Andiamo a vedere che vuole quest'animale. Con le scarpe chiodate farai un rumore d'inferno appena mosso per la stanza, e da quell'orrendo rimbombo capirai che in tutta casa non ci sei che te. Sul corridoio la prima apparizione sarà una scritta sulla porta di faccia: *In questa stanza ha dormito Garibaldi*. Lo sappiamo: la tua speciosa ignoranza della storia del risorgimento non t'ajuta a portare Garibaldi più in qua del Volturno. Ma, adesso che ti ricordi, giusto da queste parti ha da essere Bezzeca.

A Bezzeca! Quel nome riletto in quel puro sole t'avrà dato un'infrenabile allegria d'auguri e di canzoni. Bastone tedesco l'Italia non doma. — Uscirai fuor del paese per larghe strade in abbandono, che la polvere ci sarà cresciuta delicata come un muschio, e intorno a te staranno montagne piene d'occhi che ti guarderanno andare. — E sul meriggio pieno di lampi di neve arriverai tra le case d'un altro paese senza un uomo per le strade, dove una fontana in piazza a momenti alzerà incredibilmente la voce. Vedrai i guasti della neve: precipitato il tetto sotto il peso, certe case sono piene di neve come scatole di panna, e i tegoli ci son come pinoli. Per la tua curiosità tutti gli usci saranno aperti, potrai salire a frugare, padrone come un novelliere è dei capitoli della novella che ha da scrivere. Ti riuscirà di fare lo scioperato perfino in quel paese, di perdere il tempo anche là dove il tempo oramai nessun orologio più lo segna. E andando di porta in porta, sentirai in un pianterreno finalmente il noto acciottolio di mezzogiorno. Pochi complimenti, passato un certo limite del fronte le porte s'aprono da sé.

Una mitragliatrice sul monte farà per una dozzina di volte tà-tà-tà-tà: come un pellerano misantropo che si desta al sole e batte il becco. — Ci sarà molta gente chissosa, a mena imbandita, che appena avrà sbirciato i tuoi distintivi t'accoglierà con un placido saluto concorde, e «s'accomodi, si segga: e ci dica che c'è di nuovo in Italia». È questa la prima curiosità che s'ha da esaudire ai difensori d'Italia. — Appetito formidabile.

ANTONIO BALDINI.

L'ITALIA E IL MAR DI LEVANTE. ¹

Libro memore — libro ammonitore. Rintracciare a traverso la storia quali furono gli influssi dell'Italia nell'oriente mediterraneo: i commerci, le leggi, le colonie, le istituzioni, i domini delle nostre gloriose repubbliche del Medio Evo e del Rinascimento, che tanta luce di civiltà, di prosperità, di bellezza irradiarono per il mondo, è la più alta dimostrazione che si possa dare al diritto dell'Italia nell'avvenire mediterraneo e del prossimo oriente. L'autore è Paolo Revelli — professore di geografia all'Università di Genova — tanto apprezzato dagli specialisti per le sue dotte monografie su cose geografiche e geologiche, quanto noto al gran pubblico per il suo bellissimo libro su *L'Egeo*, che diventò popolare. Sullo schema geografico dell'opera s'innestano e si sviluppano gli altri ordini di ricerche: Roma in Oriente, poi Genova, Venezia, Pisa, Analfi; le vie medioevali all'Oriente; evoluzione della colonizzazione italiana, primato degli italiani nella conoscenza geografica dell'Oriente, viaggi ed esplorazioni scientifiche, vestigia italiane nelle costruzioni, nella toponomastica, nella lingua... e infine la penetrazione commerciale prima della guerra. Lo studio è condotto con rigore storico e con dottrina integrale che illumina e coordina i vari elementi storici, etnici, intellettuali, mercantili, politici, sopra indagini e raffronti originali, onde riesce prezioso per gli studiosi; mentre l'esposizione lucida e piana, la colorita e viva rievocazione del passato, tutta pervasa da un alto senso d'italianità nel lanciare questa sorta di ponte ideale tra il passato e l'avvenire, ne fanno una lettura attraente ed utile per tutti, in questa vigilia d'un nuovo assetto del mondo.

Aggiungono interesse e attrattiva le numerose illustrazioni e le carte. Alcune incisioni sono *fac-simile* di documenti, come l'atto notarile latino-veneto redatto in Nicosia di Cipro il 4 ottobre 1469 per il protettorato di Venezia su Cipro; vari portolani, una pianta di Costantinopoli del 400, ecc. Altre danno immagini pittoresche di luoghi — finora noti ai più solo per la denominazione geografica, come Persone senza volto — e testimoniano la civiltà e l'arte italiana in opere pubbliche e monumenti, sorrisi dal genio latino.

¹ Milano, Treves, in-8, con 104 inc. e 3 carte, L. 6,50.

LA PARTECIPAZIONE DEGLI STATI UNITI ALLA GUERRA MONDIALE.



Roma 7 aprile: La folla acclama l'ambasciatore americano.

(Schizzo dal vero di A. Bianchini).



La dimostrazione popolare davanti all'ambasciata americana.

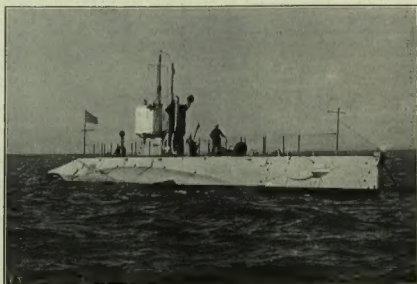
LA PARTECIPAZIONE DEGLI STATI UNITI ALLA GUERRA MONDIALE.



I grandi transatlantici tedeschi sequestrati nel Porto di Nova York.



Il « Prinz Joachim », il « Prinz Eitel Friedrich », il « König Wilhelm II », l'« Hamburg » e l'« Allemania » sequestrati nel Porto di Nova York.



Un sottomarino tipo L.



Banchieri, avvocati, medici e uomini d'affari americani si esercitano come marinai sulle navi da guerra.

LA RIVOLUZIONE RUSSA: LE PRIME FOTOGRAFIE DEGLI AVVENIMENTI A PIETROGRADO.

(Dal *Daily Mirror*).

Barricate in una delle vie principali, difese dai cannoni, sopra uno dei quali sventola la bandiera rossa.



Studenti e soldati sparano attraverso il canale della Moikia.



Nell'aula della Duma: Il telojo da cui è stato tolto il ritratto dello Zar dietro il banco presidenziale.



Gli stemmi imperiali strappati dalle insegne dei negozi e gettati nel canale Fontanka.



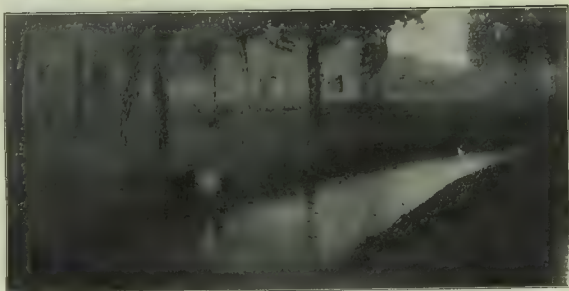
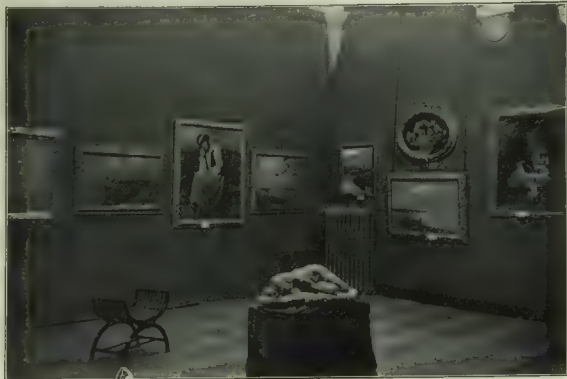
Si tolgono le insegne dello Zar dalle case.



Un soldato colla fascia rossa al braccio.



La guardia ai ministri arrestati in una sala della Duma.



P. FRAGIACOMO. — *Fine di un giorno.*



V. ZANETTI-ZALLA. — *Glicine in fiore.*



C. LAURENTI. — *La Verità.*

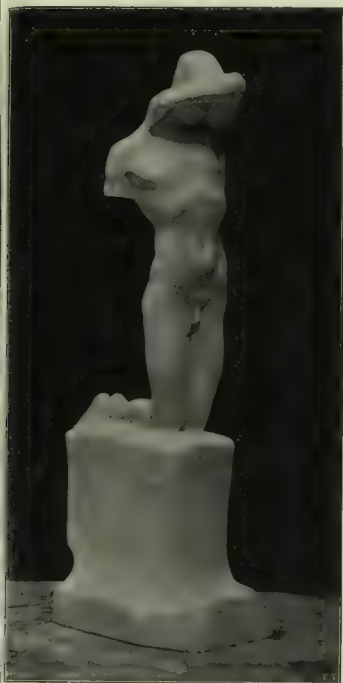
Venezia, che da un ventennio regalmente ospitava l'arte del mondo, oppressa dai disagi causati dalla guerra, ha chiesto (auspice il Fradeletto) alla sorella Milano, già congiunta a lei nei patimenti e nelle speranze durante la dominazione austriaca, l'ospitalità per un'esposizione, ch'è simbolo di patriottismo.

Tale è, infatti, l'esposizione delle « Tre Venezie » — della Venezia Dogale, della Venezia Giulia, e della Venezia trevina, inaugurata con una severa festa, domenica 8 aprile nella Galleria Pesaro: un insieme armonioso e squisito di 182 opere fra pittura, scultura e composizioni in bianco e nero. L'intervento di due personaggi del Governo, — il ministro Ruffini della Pubblica Istruzione e l'on. Scialoja, e di altre autorità fra le quali il senatore conte Grimani, sindaco di Venezia — confermò il significato di questa Mostra di artisti irredenti presentati dai confratelli di Venezia. L'on. Ruffini parlò di Venezia con sentimento e immagini toccanti. Dopo la guerra (egli disse) Venezia ci sembrerà ancor più cara, più bella, come il volto di donna diletta dopo un'infermità vinto il pericolo, la si ama ancor più.

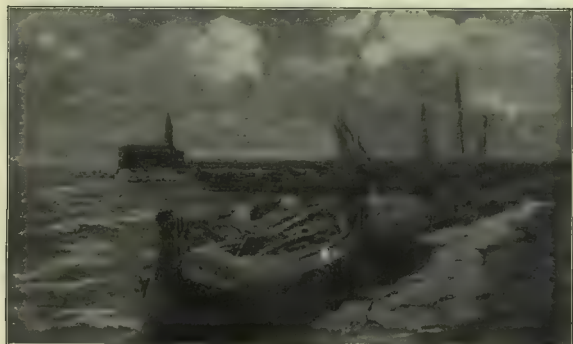
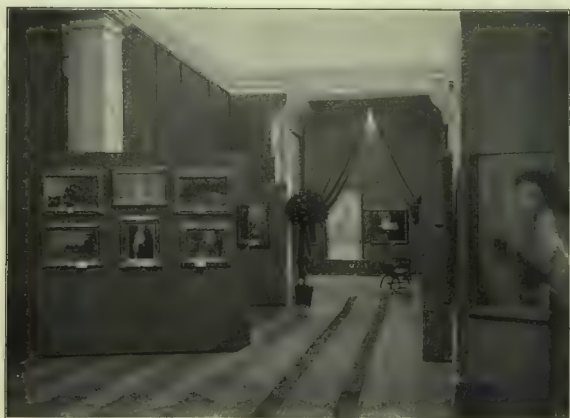
La mostra è illustrata dai più bei nomi di Venezia e del resto irredente: da quelli di Ettore Tito e Laurenti, dei Ciardi, dei due Nono, dei due Selvatico, a quelli del Fragiaco, al Rietti, al Sezanne e al Sartorelli, ai Miti Zanetti, ai Zanetti-Zilla e via via: e anche da qualche pittore della cosiddetta « avanguardia ».

Questa Mostra, nel complesso, presenta un fenomeno, ch'è il riflesso immediato dei tempi. La scuola veneziana sfiorò sempre per il colore: ebbe qui le intonazioni dei quadri, quasi tutti, sono basse, in armonia, si direbbe, con i presenti tristezze di Venezia. Le gamme vivaci, la festa della luce sono eccezione. Fra gli scultori abbiamo notato i nomi del Marili, del de Lotto, del Marinuzzi, ma questa Mostra che forse peregrinerà di città in città, potrà arricchirsi d'alti elementi preziosi e mostrerà ancor meglio le virtù artistiche delle « Tre Venezie » che si tengono abbracciate come le tre Grazie.

E TRE VENEZIE A MILANO.



N. MARTINUZZI. — *Bagliori*.



F. SARTORELLI. — *Porto di Caorle*.



L. SELVATICO. — *I due amici*.



E. TITO. — *Piazzetta di San Marco*.



Motore e compressore di una perforatrice.



Trasporto della fune per una teleferica.

COME SI COSTRUISCE UNA TELEFERICA.

Sulle mulattiere tortuose si snodano le colonne delle salmerie: dal fondo a valle, dal pianoro della conca salgono alle linee di cresta, dove vigilano i soldati nelle trincee: e intanto, volando attraverso i burroni, sfiorando i pendii, scorrendo sopra le ampie distese di neve, passa il carrello della Teleferica, nella sua corsa regolare, silenziosa: solo un lieve stridore ne svela il passaggio. Talvolta una valanga abbatte e travolge la strada, e sulla massa di neve, che è precipitata nel fondo, il carrello sorvola sempre, sicuro.

Ma quelle due funi (quasi appena s'intravedono), su cui scorrono i carrelli, sono state distese con fatica e con stenti: ma un febbrile lavoro è stato compiuto, per predisporre le stazioni, per issare i cavalletti: ed ora un'attenzione ansiosa è nei soldati motoristi, che vigilano dall'alto l'ascesa di un carrello e il ritorno a valle dell'altro, e ne sorprendono il passaggio sui cavalletti, e con orecchio esperto ascoltano il ritmo del motore per cogliere il primo indizio di un ostacolo improvviso.

È l'ausilio nuovo, la Teleferica, che l'Arma del Genio ha apprestato per la guerra; i teleferisti del Genio sono sorti nella guerra dal glorioso reggimento minatori. Dove più difficili sono gli accessi alle linee di cresta, salgono le squadre dei teleferisti, e, in un'opera che richiede calma, fermezza e rigorosa attenzione, affrontano le insidie della montagna e le insidie del nemico: perchè il nemico veglia e spia e coglie le baracche, a mala



Montaggio di un cavalletto.

pena mascherate, o il cavalletto, che si erge a sfida su un roccione, o il carrello anche talvolta, nel mezzo della corsa.

La Teleferica è decisa: il tracciato è segnato dall'ufficiale, che, secondo gli ordini, ha fissati i punti di partenza e di arrivo per il migliore rendimento; li ha fissati in una rapida ricognizione sulla montagna, prevedendo le difficoltà tecniche, determinando esattamente i capisaldi con poche misure, sollecitamente eseguite, spiano gli osservatori del nemico, mascherando, dove la possibilità esiste, le baracche dei motori.

Là dove sono segnate le stazioni, i minatori attaccano i lavori di sbancamento: si preparano le piazzuole, le strade d'accesso, i ricoveri per i soldati e i materiali. Le perforatrici lavorano senza posa: la roccia si apre, e vi si crea una spianata.

Ed ecco, gli autocarri portano alla prima stazione, in fondo valle, i materiali per il montaggio: sono materiali nuovi, che formano complessi sicuri e tutti smontabili: le stazioni, a gabbia, in tralicci di ferro, i cavalletti, formati da tubi, che si incastrano l'uno nell'altro; i motori e i meccanismi e i rulli delle funi; le due funi portanti, ognuna delle quali costituisce la rotaia unica, su cui scorre il carrello; le due funi tracenti: l'una traina il carrello a monte, l'altra guida il carrello, che scende a valle.

Tutto è pronto: una colonna di salmerie sale lungo la mulattiera, portando suddivisi e ordinati tutti i materiali; i tubi per i cavalletti sono posati ai punti prestabiliti; i

ferri per la stazione motrice proseguono fin su, in alto.

Intanto, nella stazione inferiore, in poche ore i ferri sono preparati: la gabbia che supporta i meccanismi (ad essa dovranno assicurarsi le funi), è formata: perchè stia salda resistendo allo sforzo di tensione delle funi, è zavorrata di pietre, affrancata con paletti e puntoni.

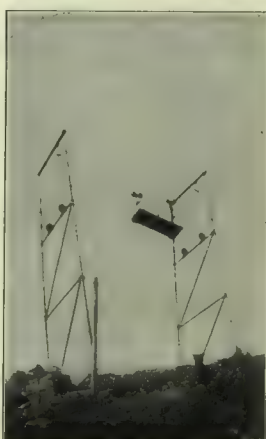
Un'altra squadra attende ai cavalletti: i singoli tubi sono allineati nell'ordine fissato, per costituire i montanti, e questi sono serrati dalle traverse, collegati dalle diagonali; in alto è disposta la testata che porta le scarpe, su cui poggiano le funi portanti; più sotto, sulla traversa, sono i rulli, che guidano le funi tracenti. I soldati della squadra (ciascuno intento al suo compito, attento agli ordini) preparano i puntelli, le forche, le corde: i piedi del cavalletto sono puntati a terra; le forche sollevano la testata, le corde, giustamente tese, assicurano l'equilibrio: e il cavalletto si erge a poco a poco, si impianta nel terreno; è saldo in posto.

Anche la gabbia della stazione superiore è consegnata; il motore è montato: i soldati meccanici attendono a postarlo esattamente, a collegare le singole parti, osservando, scrutando che nel trasporto nessuna parte sia stata toccata anche leggermente. Le baracche per le stazioni sono ormai pronte.

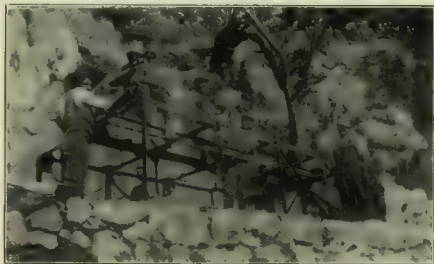
Nel frattempo si svolge il lavoro più serio: il trasporto e il varo delle funi. I rulli sono accanto alla stazione, in fondo valle, o poco



Montaggio di un cavalletto.



Cavalletti in funzione.



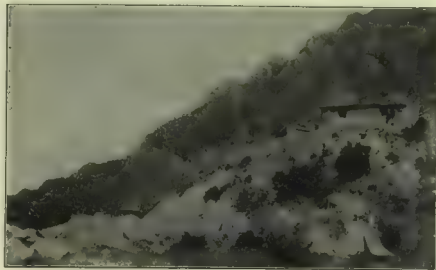
Montaggio della stazione del Cukla.



L'impianto completo di una stazione motrice.

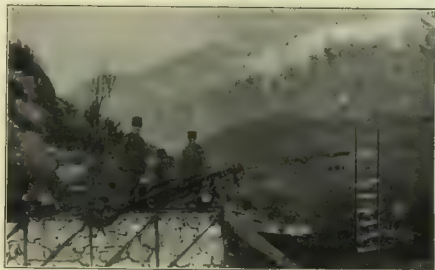
più su, fin dove la strada ha consentito il traino, con pariglie di muli: è necessario portar le funi in alto, alla stazione motrice, e di là vararle in linea, attraverso i cavalletti.

Per il trasporto, come fare? Dal rullo la fune si svolge e se ne formano successivi rotoli; tutti collegati, di dieci, dodici metri per le funi più pesanti, venticinque, trenta per le altre. La prima fune portante è pronta: sono ottanta, novanta rotoli; e nella notte, sulla mulattiera o per sentieri, una lunga colonna di soldati sale piano piano, a passo regolare; ed ogni soldato porta un rotolo a spalla, ed ognuno è unito al compagno che lo precede ed al compagno



Teleferica a Ternova.

Il capo superiore è amarrato alla gabbia della stazione motrice; l'altro estremo è alla testata della stazione di rinvio, e qui si mette in forza il paranco. La fune si stacca dal terreno, si solleva, si dispone a catenaria: vigila l'ufficiale finché sia alla giusta tensione, e tutto è in ordine. Così per ogni fune l'opera è compiuta; non manca più che unire i carrelli alle funi tracenti; l'operazione è facile, la prova è vicina; i soldati sentono più vivo il desiderio di veder il lavoro alla fine, e rapidamente compongono i ferri, adattano il tavolato, la gabbia per il trasporto dei ferri. Una rapida ispezione ai cavalletti, una riprova della linea telefonica, che frattanto è stata



Stazione di una teleferica a Caporetto.



Stazione di partenza.

che lo segue, col breve tratto di fune che intercede fra due rotoli successivi.

La colonna sale senza incontrare ostacoli: le salmerie ne aspettano il passaggio, per non urtare nella catena, in cui ogni uomo non è più libero dei suoi movimenti. Un punto difficile: la mulattiera è aspra e tortuosa; la neve smonta; un avvertimento sollecito, il richiamo imperioso dell'ufficiale: e il punto difficile è superato.

La *corvée* è finita: la fune è abbandonata in rotoli raccolti; e i soldati ripartono di corsa, scendendo a salti e scherzando.

Così tutte le funi sono portate in alto: allora, pronti tutti al varo della prima fune! C'è un pendio nevoso, in cui il soldato, che guida la fune nella discesa a strappi, si regge con aspra fatica: c'è un bosco, dove la fune deve essere trainata con



L'uomo visto dal carrello di una teleferica.

forza paziente fra gli arbusti secchi, fra i tronchi tagliati lungo la linea e che per traverso ingombrano la via; c'è un salto, nel burrone, dove il soldato di punta si arretra, in attesa: e piano piano, con sicura prudenza, con sollecita attenzione la fune è lanciata giù nel burrone, è ripresa in fondo.

stessa, e via! Il carrello sale: passa il primo cavalletto, attacca la campata rampante, e sul mezzo del burrone, si incrocia con l'altro carrello, sale sempre: è arrivato! e l'altro carrello è sceso là, in basso.

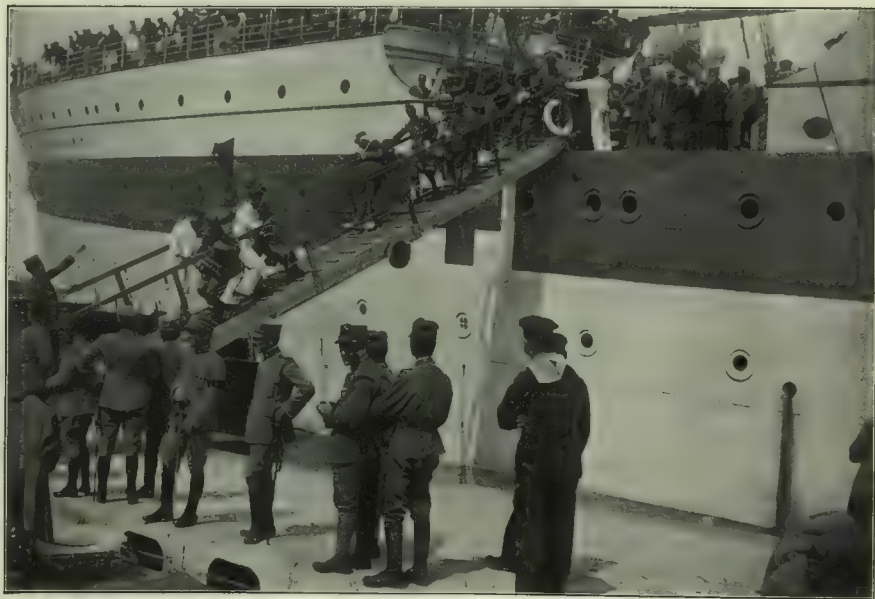
Tutto procede bene, ma non c'è tempo da perdere: occorrono subito i rifornimenti per il motore, e subito incomincia il servizio regolare. Affluiscono alla stazione in fondo valle sacchi di viveri, materiali di costruzione, casse di proiettili per le artiglierie; e un nuovo ausilio è dato ai soldati che vigilano, su, in alto, nelle trincee, e hanno seguito con ansia le difficoltà dell'opera e hanno salutato con entusiasmo il suo compimento.

Nei soldati telegrafisti, ai quali è affidata sempre la cura dell'impianto, è la soddisfazione più viva, per la nuova affermazione dell'Arma del Genio, che alle Armi si accompagna, vigile, attenta, nella fratellanza che unisce con vincolo indissolubile i soldati italiani.

C. A. M.

L'ATTIVITÀ DELLA NOSTRA MARINA DA GUERRA.*(Fot. Ufficio speciale del Ministero della Marina).*

Squadriglia di cacciatorpediniere in crociera.



Sbarco di feriti dal piroscafo tedesco « König Albert » trasformato in nave ospedale italiana.

IL NUOVO PALAZZO DELLE POSTE E SERVIZI ELETTRICI A FIRENZE.



Facciata principale.

Il giorno 19 aprile, con l'intervento del ministro delle Poste e Telegrafi, sarà inaugurato a Firenze il servizio pubblico nel nuovo palazzo delle Poste, dei Telegrafi e dei Telefoni, che è sorto in una delle località più centrali di Firenze. Il grandioso edificio occupa la superficie di mq. 3877 ed è interposto fra via Pellicceria, Via Porta Rossa, Piazza Davanzati e Via degli Anselmi. Con legge 6 marzo 1904 veniva approvata la convenzione, disponendosi che il palazzo dovesse costare L. 800.000, secondo un progetto da studiarsi dall'Ufficio Tecnico sotto la direzione del suo direttore ing. Vittorio Tognetti, e dando al Comune di Firenze l'incarico della costruzione.

Approvato il progetto ed iniziati i lavori nel 1906 e raggiunto colle opere murarie il piano di terra, dopo cioè costruiti i sotterranei, lo Stato avendo bisogno di una sede più ampia e decorosa per i servizi telefonici, al seguito di una visita ai lavori fatta dal ministro Schanzer, veniva stabilito che fosse ampliato il palazzo, che allora si limitava ad una sola parte della zona attualmente occupata, per dar posto a tutti gli ambienti necessari anche ai servizi telefonici.

Fu così studiato un nuovo progetto dall'ing. Vittorio Tognetti e dall'architetto Sabatini, che è quello che venne poi costruito, modificando in parte le già eseguite costruzioni murarie sotterranee. La nuova convenzione portava l'ammontare complessivo delle opere a L. 2.070.000,00.

L'inizio dei lavori del palazzo sulla base della nuova convenzione, data dal 21 novembre 1910.

Il nuovo edificio consta di cinque piani oltre gli amplissimi sotterranei che si sviluppano sotto tutto il fabbricato, e di un piano sopraelevato alla linea di gronda per una limitata parte del fabbricato.

Il carattere generale architettonico dell'edificio è liberamente ispirato alla bella epoca del Rinascimento fiorentino, la facciata principale è tutta co-

Sopra la loggia sporge per metri 2,50 una caratteristica gronda in legno a cassette, che richiama i più belli esempi delle maestose gronde fiorentine che adornano i palazzi del Rinascimento.

Se nell'aspetto esterno si volle richiamare l'architettura locale, nella costruzione invece si adottarono i metodi più moderni, perchè la costruzione riuscisse solida e contro

il pericolo degli incendi.

La struttura in grande parte è in cemento armato a pilastri, architravi e soli, e non pochi furono i problemi statici ardui che vennero risolti, per soddisfare le esigenze dei servizi e dell'estetica con quelle della costruzione.

Nelle sale destinate al pubblico vi è stata molta profusione di marmi, così nei pavimenti come nella decorazione delle pareti, conferendo all'insieme molta eleganza ed una signorilità che difficilmente si è dato trovare in altri palazzi destinati a pubblici servizi.

Il sindaco prof. Orazio Bacci, che presiede in questi anni di guerra l'Amministrazione comunale fiorentina, ha voluto che il palazzo, in mezzo alle difficoltà del periodo critico che attraversiamo, venisse ultimato ed aperto al pubblico; ed all'Amministrazione comunale ed agli autori e direttori dei lavori, ing. Tognetti e arch. Sabatini, vanno assegnate le lodi più sincere per avere dato a Firenze un nuovo

monumento che ricorderà l'opera loro, condotta con fervore ed amore grandissimi.

Di prossima pubblicazione:

LE TRASFIGURAZIONI

di

Francesco PASTONCHI

Commissionari ai Fratelli Treves, editori, in Milano.



Interno della sala di distribuzione postale.

struita in pietra forte locale, che dà così l'intonazione del colore che caratterizza i più illustri monumenti della città. Negli altri prospetti è stato fatto pure largo uso della pietra forte negli zoccoli, nelle finestre, nelle porte, nei cornicioni, completando la decorazione delle superfici murarie con graffiti.

Corona i due prospetti su via Pellicceria e piazza Davanzati una loggia che oltre dare carattere locale al maestoso edificio, rendendone in pari tempo la grande mole più leggera, dà così amplissima luce alle sale e locali del 2° piano, dove si trovano gli ambienti più grandi a servizio degli apparati telegrafici e telefonici.

Vedova di **Giov. BARONCINI**
MILANO - Via Manzoni, 16

BIANCHERIE

Corredi da Sposa, da Casa, per Uomo

IL COMITATO DELLA " DANTE ALIGHIERI.. IN SAN PAOLO DEL BRASILE.



Comm. dott. GAETANO PEPE
avvocato, industriale, presidente del Comitato della
Società Nazionale " Dante Alighieri ".

La " Dante Alighieri " assume all'estero, per il suo programma, per la sua gloriosa tradizione, per la sua natura di associazione nazionale, la più alta importanza morale. Essa è come la voce stessa della Patria, ed i suoi appelli, nei giorni di esultanza ed in quelli di dolore, sono accolti subito con entusiasmo e con zelo. Se non che il suo programma, puramente ideale, costituisce un pericolo per il consolidamento e la continuità di esistenza proficua dei vari Comitati, i quali nell'altro hanno da offrire ai loro soci se ne palpiti di fiducia, ricordi patriottici e severi richiami al dovere.

Così, all'estero, è molto più facile far sorgere un Comitato della " Dante " che tenerlo in vita, raccogliere intorno ad esso un largo numero di adesioni, provocare l'interessamento della collettività e superare tutte le difficoltà che ogni iniziativa necessariamente incontra. Le sezioni della " Dante " che possano vantare una esistenza prospera, feconda e con un bell'avvenire davanti a sé, si contano sulle dita. Quella di San Paolo è la prima della pochissima, se non forse la prima.

Nonostante che la popolazione della città sia composta di circa 150.000 italiani, tuttavia quelli che si occupano con amore degli interessi e della propaganda italiana sono poche centinaia. D'altra parte, le Società di M. S. e di beneficenza pullulano e richiamano a sé, con maggiore diletto ed utile materiale, i connazionali.

È quindi un vero e grande miracolo che in mezzo a tale ambiente abbia potuto sorgere e rigogliosamente svilupparsi un Comitato della " Dante " che conta circa 600 soci dei quali 32 perpetui, che possiede un patrimonio sociale composto di una ipoteca sull'edificio dell'Asilo infantile a carico dell'ospedale Umberto I di circa 40.000 lire, di circa lire 19.000 in mobili e biblioteca ed altrettante in titoli del Prestito Nazionale, che dispone di un'ampia e comoda sede sociale nella quale viene tenuto un corso settimanale di conferenze popolari, che esercita infine in mezzo alla colonia un'alta influenza morale e patriottica, affermatasi attraverso molteplici e grandiose manifestazioni.

L'altissimo merito spetta, per unanime consenso, al suo presidente comm. dott. Gaetano Pepe: nato in Sicignano, in quel di Salerno, il 31 dicembre 1875, forte fibra di combattente e di assertore dell'italianità, da oltre vent'anni, con fede incossa, che né delusioni né perdite umane valsero a scemarlo, egli lotta colla penna e colla parola, nella stampa e nelle associazioni, nelle scuole e nelle istituzioni coloniali, dedicando tutta la sua attività e tutto il fervore della sua anima, così ricca d'entusiasmi, ad un ideale che gli scettici, gli spiriti gretti ed egoistici, le anime piccine derisero o non compre-

sero, sacrificando tempo e denari, ponendolo a quest'azione patriottica tutti gli interessi privati e creando, a poco a poco, una coscienza d'italianità che nessuna forza umana varrà a spegnere.

Ma il più meraviglioso a constatare è che il comm. Pepe è un uomo d'affari, condottiero del primo capifoglio del Brasile, assorbito, quindi, da molteplici e importanti interessi, vivendo in un ambiente nel quale, di solito, le preoccupazioni commerciali e la sete del guadagno sono gli unici ideali che riscaldano la mente ed il cuore. In lui sono invece due nature armonicamente fuse: l'attività industriale e quella patriottica. La sua giornata, come tutta la sua vita, è un continuo passaggio dalla pratica degli affari alla discussione dei problemi d'italianità, alla propaganda della lingua e della storia nostra, all'affermazione, in ogni campo, della gloria e della grandezza della Patria.

La " Dante " è il suo campo di battaglia: egli ne ha fatto, non una società rappresentativa per le occasioni solenni; ma una forza operante ogni giorno in tutta la vita coloniale. Lo scetticismo altrui si è sciolto di fronte al calore della sua anima. Quando tutti disperano, egli solo sa trovare la parola che infiamma e ritempera. Quando, anche a San Paolo, volsero tempi burrascosi per la nostra nazionalità, egli non piegò e non si arrese, pur sapendo che questa sua condotta intrasigente gli avrebbe nociuto negli interessi. Quando l'astro d'Italia parve risplendere di luce meno fulgida egli però alzò la voce e impose il rispetto al nome italiano.

La larga popolarità che ha conquistato in San Paolo, non è il frutto di esibizionismo o di transazione colla propria coscienza, ma l'omaggio reso all'uomo che con costanza meravigliosa è rimasto sulla breccia pronto sempre ad assumere tutte le responsabilità, sempre in prima linea allorché si tratta di difendere gli atti del Governo italiano e gli interessi superiori della patria, dando così fatti l'esempio del sacrificio, non arretrandosi mai dinanzi a nessun dovere.

Come se San Paolo non fosse campo sufficiente alla sua attività, egli ha percorso, rispondendo a tutti gli inviti, le principali città dell'Interno, inaugurando scuole e società, commemorando date nazionali, dando vita a nuovi comitati della " Dante ", seminando la buona propaganda italiana.

Il suo nome è ovunque simbolo di fede e di patriottismo: la sua opera ha reso alla causa italiana benefici veramente incalcolabili.

Da sette anni Gaetano Pepe viene riconfermato con immutata fiducia alla presidenza della " Dante " ed in questi sette anni quante iniziative, quante battaglie, quanta operosità impiegata a tenere alta e gloriosa la bandiera della grande Associazione!

Sebbene la " Dante " disponga di rendite mensili minime, di fronte ai bisogni, tuttavia seppe dar vita ad un programma fattivo che si esplica ogni giorno in una serie di provvedimenti e di iniziative tendenti tutto allo stesso scopo. L'assistenza morale e materiale alle scuole italiane, la coordinazione dei programmi scolastici, lo svolgimento di gare su temi d'italiano con relativi premi in denaro, l'intervento agli esami di fine d'anno, le grandi feste scolastiche, la distribuzione di opuscoli, che lo stesso presidente compila per uso dei piccoli figli d'Italia, non sono che uno dei lati dell'attività svolta dalla " Dante ".

Quando il Governo della Repubblica Argentina sopprime l'insegnamento della lingua italiana in quelle scuole, il comm. Gaetano Pepe, sebbene investito dell'ufficio di console onorario dell'Argentina, non mancò di elevare nella stampa la sua voce di protesta contro un provvedimento inopportuno e non giusto, rivendicando agli italiani emigrati nelle repubbliche del Sud America il diritto di far apprendere ai loro figli l'idioma della madre patria. Né la sua azione fu solo negativa, perché da molti anni va perseguendo con insistenti pratiche presso le autorità dello Stato il nobilissimo ideale di far introdurre l'insegnamento della lingua italiana fra le materie obbligatorie nelle scuole del Paese.

Nel campo patriottico, anche prima della guerra, nessuna data o ricorrenza nazionale era da lui lasciata passare inosservata, ed in tutte queste circostanze si verificò il grande ascendente che il commendatore Pepe esercita nella colonia, perché a tutti i suoi appelli per commemorazioni o celebrazioni

i connazionali corrisposero sempre col maggior entusiasmo ed i cortei svolti ogni anno nella ricorrenza del XX Settembre riescono sempre delle solenni affermazioni d'italianità.

*

Un altro compito, meno clamoroso, ma non meno benefico, viene svolgendo la " Dante " a San Paolo; qui, ove pure fioriscono associazioni di ogni genere, manca un Ente di assistenza morale e materiale ai connazionali giunti dall'Italia senza mezzi e senza lavoro assicurato ed a quanti altri si trovano ogni giorno lanciati nella disoccupazione e nel grande mare della lotta per la vita.

Consolato e Patronato degli emigranti non possono concedere che meschini aiuti, ed è naturale, quindi, che tutti i bisognosi si rivolgano alla " Dante " il cui nome è universalmente conosciuto. Essa però, sia per mancanza di rendite, sia per il suo carattere preciso di organizzazione per la diffusione della lingua e della cultura, non potrebbe assolvere a questa nuova funzione se il suo presidente non impiegasse personalmente tutta la propria autorità ed influenza presso banche, istituti e fabbriche, per collocare i disoccupati, provvedendo nel tempo stesso del proprio per sovvenzionare i bisognosi, tergendo molte lagrime, mettendo sulla via del lavoro e dell'onore tanti, che dalla fame potrebbero essere spinti al suicidio, integrando e sostituendo dove manchi, l'azione delle rappresentanze ufficiali in una illuminata e dignitosa opera di assistenza agli italiani.

E se egli preferisce questa forma discreta d'elargizione a manifestazioni più appariscenti e clamorose che sono più spesso consigliate dalla vanità che dal patriottismo, ciò non impedisce al commendatore Gaetano Pepe di trovare sempre in prima linea dove ci sia un grande dovere di solidarietà nazionale o di beneficenza locale da compiere.

All'ospedale italiano egli regalò i mobili che adornano la sala di amministrazione per un considerevole valore e la sua Ditta versa annualmente 1700 lire. In tutte le Kermesse e le feste di beneficenza pro Ospedale, egli è sempre fra i più attivi cooperatori, assistito anche dalla sua gentile e degna consorte, donna Stefania, anima aperta ad ogni sentimento più gentile, ad ogni vibrazione del bene. Fu tra i fondatori dell'Istituto Medio " Dante Alighieri " con una prima quota di L. 10.000 e con un'altra di L. 2.000, recentemente versata, per i nuovi lavori. Il suo nome ed il suo concorso finanziario non sono mancati nella sottoscrizione " Pro Flotta Aerea " che fruttò 100.000 lire, ed alle famiglie dei feriti in Libia inviò del proprio L. 10.000 insieme alle L. 10.000 mandate a nome della " Dante ".

Meravigliosa fu sempre l'attività svolta dal commendatore Pepe ogni volta che le grandi calamità nazionali reclamavano il contributo di solidarietà della Colonia. Nel Comitato costituitosi dopo il terribile terremoto di Reggio e Messina, egli svolse un'attiva collaborazione, contribuendo anche personalmente oltretutto come socio della sua Ditta.

Il 14 maggio 1914 una telegramma dall'Italia allarmava la Colonia, ritenendosi che una nuova e grande catastrofe sismica avesse colpito la bella e già provata Sicilia. Il comm. Pepe prese subito l'iniziativa di convocare le rappresentanze delle società, delle banche, degli istituti per deliberare sul da farsi: fortunatamente successive notizie vennero a limitare la gravità del disastro, e l'Assemblea convocata dalla " Dante ", pure plaudente al nobile appello del comm. Pepe, ritenne non necessaria la raccolta di fondi ed inviò invece un telegramma al ministro dell'Interno per esprimere i sentimenti di solidarietà della Colonia.

Infine, alla tragica notizia del terremoto che il 13 gennaio 1915 colpì gli Abruzzi, il comm. Pepe rivolse il seguente patriottico appello ai connazionali:

San Paolo, 15 gennaio 1915.

Ilmo Sig. Direttore del FANFULLO.

« L'immane disastro che ha colpito una delle più belle regioni d'Italia in un momento di eccezionale gravità per le sorti di tutta la Nazione, di cui il telegrafo ci ha dato notizie certamente incomplete

e confase, reclama aiuto rapido, spontaneo, efficace. Convocare riunioni, per discutere su la forma e su le modalità, riuscirebbe, forse, appello insufficiente ai bisogni del momento e porterebbe via del tempo prezioso. L'Italia è abbastanza forte e generosa per poter da sola riparare, per quanto sarà possibile, a questa grande sventura nazionale, e abbastanza salda nella sua unità, perché il dolore di una sola delle sue città, sia anche il dolore della intera Nazione. Non dunque perché la Patria possa aver bisogno del nostro obolo, ma perché noi sentiamo l'impulso irresistibile di dichiararci, in questi giorni di lutto, più che in quelli di letizia, presenti al suo appello, dobbiamo far giungere al colmo il segno tangibile della nostra fratellanza nell'eventualità.

« Si faccia ognuno banditore di questi principi, e dalle cento iniziative private potrà uscire ancora una volta, non ostante la tristezza dei tempi che attraversiamo, una nuova e dignitosa affermazione della nostra collettività. »

« Per conto mio, farò appello ad amici e conoscenti, e se il *Fanfulla* consente comincerò le offerte che mi sarà dato, nel mio modesto ambito, di raccogliere. »

« E poiché le iniziative s'esempio sono scarse, così prego di dare atto al mio contributo personale e di quello di miei egregi amici. »

E segue una prima nota di offerte di L. 7800.
Il Fanfulla a sua volta così commentava la nobilitazione:

« Non possiamo che plaudire ed associarci alla iniziativa dell'egregio Presidente della « Dante » ed allo slancio col quale in breve ora è stata accolta da alcuni distinti nostri connazionali. »

« Certamente se nella Colonia Italiana esistesse un maggiore affiatamento e se tutte le organizzazioni fossero strette in fascio, nessuna migliore occasione di questa si sarebbe presentata per un'azione concordata. »

« Ma per evitare contrasti e difficoltà e lungaggini riconosciamo che la via seguita dal comm. Pepe è la migliore. »

« Del resto in materia di soccorsi la forma passa in seconda linea: l'importante è che si dia subito, perché le miserie maggiori da soccorrere sono quelle degli infelici ai quali la distruzione ha rapito parenti, averi, tutto. »

« Per la grande opera di ricostruzione delle città sepolte, per l'assistenza alle vedove ed agli orfani interviene poi colla maggiore larghezza l'opera del patrio Governo e della Nazione intera. »

« Quello che occorre oggi è portare il primo fraterno sussidio agli sventurati abitanti dei paesi colpiti, ed a tale fine tutte le iniziative, da qualunque parte vengano, meritano un sincero plauso ed avranno la nostra intera approvazione. »

« Il *Fanfulla* senza voler intralciare qualsiasi altra iniziativa che potesse sorgere autorevolmente, si mette a disposizione degli italiani sia per dar conto delle offerte, sia per trasmetterle direttamente al Comitato Nazionale di Roma. »

« Se non dovesse sembrar superfluo, vorremmo rivolgere ai nostri connazionali una parola ed una preghiera insieme: quella di corrispondere con concordia d'animo e di propositi all'appello doloroso che i nostri fratelli ci rivolgono, e di dare, anche nel dolore, uno spettacolo di serenità e di solidarietà che dimostri a tutti essere la collettività di San Paolo una famiglia legata da affetti e da vincoli indissolubili. »

Nei giorni successivi il comm. Pepe continuò presso amici e conoscenti la raccolta dell'offerta, nessuna altra iniziativa essendo ancora sorta per il nobilitamento scopo: ma quando dopo alcuni giorni, per opera degli Istituti Bancari e di distinte personalità, veniva tenuta una riunione nella sede della « Dante Alighieri » per costituire un Comitato che accentrasse ed intensificasse l'opera di sottoscrizione, il comm. Pepe si affrettò a desistere dalla propria iniziativa, ben lieto di aver giovato ad incitare la Colonia all'adempiimento dei suoi doveri nazionali. Ed al nuovo Comitato rimise la somma da lui raccolta in lire 21.343,36, nelle quali figura personalmente per lire 2000.

Socio benemerito della « Dante » insieme alla sua signora che ne è socia perpetua, e soci perpetui della Croce Rossa, socio fondatore del Touring Club italiano, oblatore in quasi tutte le associazioni di M. S., patrocinatore di tutte le manifestazioni in omaggio di letterati ed artisti che sogliono visitare San Paolo, il suo nome è legato ad ogni opera buona e patriottica. Lo scoppio della guerra ha moltiplicato i bisogni locali e le occasioni di fare delle elargizioni, mentre le ripercussioni della crisi europea hanno fatto sentire i loro tristi effetti su molti rami dell'industria e del commercio.

Al Comitato « Pro Patria » maschile e femminile il comm. Pepe non solo contribuì come direttamente con quote mensili, ma anche con grande larghezza in tutte le altre forme indirette. Tutti gli organizzatori di feste, lotterie, spettacoli, rappresentazioni a favore dei nostri riservisti e dei nostri feriti, sanno di trovare nel comm. Pepe un generoso collaboratore, mentre sua volta la signora Stefania si prodiga come patronessa di tutte le opere di beneficenza e più ancora, dando il contributo della sua arte lirica meravigliosa nelle *solerte* sia a beneficio della Santa Casa di Misericordia, come dell'Ospedale Italiano e del Comitato femminile. Resteranno memorabili i grandi concerti dati al Teatro Municipale e la splendida Esposizione artistica organizzata dalla « Dante » a favore del *Pro Patria* e delle vittime del Ceará, dove, nel libro degli acquirenti il commendatore Pepe tiene il primo posto e la signora Stefania concede l'incanto del suo talento con nobile abnegazione.

Al 2° prestito nazionale sottoscritto per lire 20.000, fece sottoscrivere per lire 10.000 il Comitato della « Dante » e molto si adoperò presso amici e conoscenti per incitarli al dovere. All'ultimo prestito poi sottoscrisse ben centomila lire.

All'annuncio della proclamazione della guerra, il Comitato di San Paolo con lodevole sollecitudine ed in esecuzione all'appello rivolto dal presidente del Comitato nazionale, on. Paolo Boselli, a tutte le sezioni all'estero, aveva preso l'iniziativa di costituire un grande Comitato di assistenza civile del quale avrebbero dovuto far parte tutti i presidenti delle associazioni operaie e politiche di San Paolo, ma di fronte all'iniziativa assunta dal R. Console per la costituzione di un unico Comitato *Pro Patria*, il comm. Pepe, in omaggio alla concordia nazionale, rinunciò al lavoro intrapreso, venendo a sua volta chiamato a far parte della Commissione esecutiva del Comitato *Pro Patria*. E poiché contemporaneamente sorsero in tutti i rioni della città dei sottocomitati col mandato di raccogliere offerte e di organizzare manifestazioni di beneficenza, l'opera della « Dante » venne a trovarsi contenuta forzatamente in modesti limiti.

È quindi tanto più meritevole di lode la sua azione di propaganda patriottica compiuta a mezzo di conferenze, di pubblicazioni e di opuscoli sulla nostra guerra, compilati espressamente dal commendatore Pepe, della pubblicazione di un apposito giornale di propaganda *La Patria*, ma soprattutto della iniziativa positiva le quali fruttarono la cospicua somma di circa lire 50.000.

La seguente nota che togliamo dagli atti ufficiali della società:

Concerto musicale del 26 giugno « Pro Patria »	L. 4750
Sottoscrizione unica fra i soci « Pro Patria »	» 2000
Contributi mensili « Pro Patria »	» 30.320
Provento dell'Esposizione artistica (di cui metà fu devoluta alle vittime della città del Ceará)	» 30.000
Sottoscrizione popolare per l'unità nazionale al generalissimo Cadorna (setto da spese)	» 10.000
Sottoscrizione « Pro Patria » presso il « Fanfulla »	» 10.000
Contributo in oggetti alla Kerusso dell'Onore Umberto I.	» 9750
Sottoscrizione del Comitato unico perpetuo della Croce Rossa	» 2000
TOTALE	L. 87.020

Nè va dimenticata la continua e persistente propaganda che il comm. Pepe è venuto facendo da moltissimi anni in favore di una Federazione delle società italiane e della costruzione di una casa degli italiani in San Paolo, ideale che per molteplici difficoltà non ha potuto sino ad oggi essere realizzato, ma che egli spera di vedere, dopo la guerra, trionfare completamente, con notevole beneficio morale e materiale della nostra collettività e delle sue istituzioni.

In riconoscimento di questa operosità patriottica, il Consiglio centrale della « Dante », oltre al segnalare continuamente negli atti ufficiali la sezione di San Paolo fra le più solerte ed attive, ed alle lusinghiere lettere di plauso inviate dal presidente on. Paolo Boselli a questo Comitato, il 21 settembre 1914 gli decretava il diploma di grande medaglia d'argento per singolari benemerite e lo faceva seguire da una lettera di alto encomio per l'associazione, così degnamente presieduta da sette anni dal comm. Pepe.

A sua volta il patrio governo, con tre successive onorificenze, ha voluto attestare al comm. Pepe la

viva riconoscenza della patria per l'opera da lui compiuta oltre l'Oceano: nel 1911 insignendolo della Croce di cavaliere della Corona d'Italia, nel 1913 del titolo di ufficiale della Corona d'Italia, e nel 1916, cioè nella più grave epoca che ricordi la storia, di *mio proprio* dall'on. Paolo Boselli presidente del Consiglio dei ministri, di quello di commendatore della Corona d'Italia, degno premio alla fede incrollabile da lui professata, pur tra ostinate invidie ed antipatie.

Tali onorificenze, che il comm. Pepe può vantare di avere meritato esclusivamente per la sua indefessa azione di propaganda patriottica, non attenuano mai in lui il fervore operoso e fecondo, ma furono solo d'incitamento verso nuovi e maggiori doveri.

D'altra parte la Colonia italiana accolse sempre con vivo compiacimento le distinzioni tributate dal governo italiano al presidente della « Dante », e la stampa locale concordemente ne riconobbe gli altissimi meriti. Nel 1913 un gruppo di amici ed ammiratori volle conferirgli un'artistica pergamena la quale recava la seguente iscrizione:

« Al cav. Gaetano Pepe — nobile assessore e propagatore d'italianità — gli amici plaudenti — per la sua onorificenza di ufficiale della Corona d'Italia — offrono ».

E tra le prime firme si notavano quelle del conte comm. Pietro Baroli, allora R. console d'Italia a San Paolo, e cav. Umberto Tomazzoli ispettore d'emigrazione, del conte cav. uff. Luigi Cibeo, direttore del Patronato d'emigrazione, di tutti i direttori delle principali case Bancarie, industriali e commerciali e dei presidenti delle principali associazioni ed istituzioni italiane.

Ed attualmente, in segno di plauso per la conferita commendata, non avendo il Pepe creduto di accettare il bacchetto d'onore che volevasi organizzare, i colleghi del Consiglio direttivo e gli amici stanno raccogliendo in una artistica pergamena le firme dei connazionali dovrendo l'importo delle rispettive contribuzioni a favore della stessa società nella quale il comm. Pepe ha trasfuso tutta la sua anima. La pergamena, che già sarà in questi giorni consegnata, porta la seguente dicitura:

« A Gaetano Pepe — laureato in scienze giuridiche e sociali — esempio di quanto possa la forza della volontà per elevarsi nel campo di ogni attività civile — che nella presidenza più volte confermata del Comitato della società nazionale « Dante Alighieri » in San Paolo del Brasile dette opera intelligente e costante per conservare alla grande madre Patria l'affetto dei suoi figli lontani e sempre più alto il nome d'Italia — i colleghi del Consiglio direttivo e gli amici offrono questo ricordo in memoria dell'atto del patrio governo che volle nominarlo commendatore della Corona d'Italia ».

La pergamena sarà coperta da numerosissime firme, poiché è innumerosa la schiera degli apprezzatori dell'opera d'italianità del comm. Pepe.

Ci piace infine di chiudere questa breve sintesi della storia della « Dante » di San Paolo ricordando come il suo degno Presidente, il quale appartiene alla classe 1875, sino al 24 maggio 1915, ritenendo di essere compromesso nell'avviso di mobilitazione, si pose a disposizione delle autorità e si accingeva a partire, allorché una sua più esplicita comunicazione del Ministero della guerra eliminava ogni dubbio in merito alla sua posizione militare. In questi giorni, dopo la chiamata delle classi 1874, 1875, il comm. Pepe attende con impazienza le disposizioni per i residenti all'estero, ben lieto che la sorte gli abbia riservato di poter servire la Patria colle armi, come per tanti anni l'ha servita colla dignità delle opere e col fervore della fede.

Sono queste tempeste di uomini che onorano l'all'estero e la elevano nel concetto di quanti seguono le vicende del nostro Paese.

San Paolo, febbraio 1917.

G. C.



LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 3 al 10 aprile.

3 aprile. — L'attività delle artiglierie scatenate nelle zone montuose da abbondanti nevicate, si mantenne ieri (2) più viva in *Valle Adige*, ove quelle nemiche colpirono ripetutamente con granate di grosso calibro gli abitati di *Ala*, causando soltanto danni materiali. Di rimando le nostre bombardarono efficacemente impianti militari di *Riva*, *Revereto* e *Villa Lagarina*.

4 aprile. — Sul fronte tridentino saltuarie azioni delle artiglierie, più attive anche nella giornata di ieri (3) in *Valle Adige* dove, per rappresaglia ad insistenti tiri nemici su *Ala*, rinnovammo il bombardamento delle opere militari di *Riva*, *Arco* e *Revereto*.

Sul fronte giulio attività di nostri piccolissimi ripari in ricognizione.

Sul *Carso*, la sera del 3, a nord di *Basco Malo*, con felice colpo di mano, ci impadronimmo di un posto avanzato nemico occupandolo stabilmente. Il presidio di più che trenta uomini restò in gran parte ucciso: catturammo sei prigionieri.

5 aprile. — Nella giornata di ieri (4) azioni prevalentemente di artiglierie, più intense in vari tratti del fronte tridentino.

Sul fronte giulio felice attività delle nostre pattuglie che, passato il *Frigido* a sud di *Roccagiano*, ricondussero otto prigionieri.

Iersera (4) velivoli nemici gettarono bombe sulla zona costiera fra *Grado* e *Monfalcone*, causando danni materiali ad alcune abitazioni civili. Ad immediata rappresaglia nostri idrovolanti bombardarono il campo di aviazione nemico in *Prosecco* ed i fabbricati del *Lloyd austriaco* presso *Trieste*.

6 aprile. — Le azioni di artiglierie furono ieri (5) più vivaci su alcuni tratti del fronte.

In *Valle Lagarina* quella nemica rinnovò i suoi tiri su *Ala* e *Pieve di Cadore*, mentre le nostre batterie, che con evidenti risultati colpirono più volte la nostra stazione ferroviaria di *Calliano*.

Sul *Carso* nella passata notte una violenta azione di artiglierie e bombe nemiche sulla altura di Quota 144 fu in breve tempo repressa con intensi concentramenti di fuoco.

Azioni di pattuglie si ebbero in *Valle Adige*, in *Valle Sagana*, presso *Pontebba* e sul *Carso*.

7 aprile. — Lungo tutto il fronte azioni intermitte delle artiglierie, scatenate dal maltempo che impediva in parte le nostre operazioni.

Nel pomeriggio del 5 il nemico fece brillare una grossa mina presso un nostro posto avanzato sulla seconda cima del *Colbricon*, senza per altro causarci né vittime né danni.

Sul *Carso*, la notte scorsa, a nord di *Boscomato*, un nostro piccolo riparo in ricognizione occupò di sorpresa, affermandovisi, un posto avanzato del nemico, in parte uccidendone e in parte catturandone il presidio.

8 aprile. — Conosute azioni delle artiglierie. La nostra artiglieria su impianti militari presso *Mori* (*valle Lagarina*).

Nella scorsa notte nostri velivoli rovesciarono circa una tonnellata di esplosivo su baracconi e depositi nemici presso *Silberbach* e *Mesari* nella valle della *Branzina* (*Frigido*). Fatti segno a violento fuoco delle batterie controaeree nemiche, rientrarono incolumi alle loro basi.

Stamane una squadriglia di idrovolanti nemici compiva una incursione sulla zona di *Monfalcone*. Uno di essi, colpito dal fuoco delle nostre artiglierie, precipitò presso *Cassigliano*. Entrambi gli aviatori rimasero uccisi.

9 aprile. — Nella giornata di ieri (8), le artiglierie, scatenate su tutto il fronte da una violenta ripresa di maltempo, furono tuttavia più attive in *Valle Giudicaria* e in *Valle d'Adige*, dove causarono incendi e danni evidenti in opere militari del nemico.

Sul *Carso* nostre pattuglie in ricognizione disturbarono i lavori difensivi del nemico.

10 aprile. — Lungo tutto il fronte sparse azioni delle artiglierie e attività di pattuglie in *Valle Lagarina*, nella zona di monte *Siet* (*Alto Cordevole*) e ad oriente di *Gorizia*.

Sul *Carso* la notte sul 9 un attacco tentato dall'avversario contro i posti avanzati da noi recentemente occupati nella zona a nord di *Boscomato*, fu infranto dalle nostre batterie prima ancora che si sviluppasse.

E QUESTE TRE VECCHIE...

NOVELLA DI A. BELTRAMELLI.

Ormai don Pietro viveva d'accatto e poco usava, e quando gli toccava di andarsene da un luogo all'altro, allora il povero prete si faceva piccino, si accucciava e seguiva le prode dei fossi senza fermarsi mai, senza rivolgersi mai, senza ascoltare e senza rispondere, e senza vedere le facce grigie dei suoi persecutori.

Un prete era una macchia nera in quei paesi di rivoluzione, e don Pietro sapeva questo. Egli era in peccato continuo, e ne sapeva anche lui, mentre poteva mondarlo della sua colpa originaria. E si che se per miseria si poteva essere apostoli del Signore, egli era uno di questi; ch'è non aveva mai toccato prebende e doveva vivere di un nulla come la lucertola, tantoché la sua vecchia serva lo chiamava:

— La furmighina di Signor! (la formichina del Signore)!

E don Pietro:

— State zitta, Costanzina, ch'è siamo tutti di un'alzè!

E voleva dire: — Siam tutti pari, tutti ad un'altezza, tutti poveri ad un modo.

Cultura no, non ne aveva, povero don Pietro, ma era vecchio di quasi trent'anni e se qualcosa aveva imparato, al tempo d'ei suoi dubbii studi, questo qualcosa si era smarrito per la lunga vita.

Be', nessuno gli rimproverava la sua semplicità, ch'è le sue rarissime conoscenze erano del suo stesso candore.

Costanzina, che viveva con lui da più di trent'anni, e qualche altra vecchia; in tutto quattro o cinque creature, a sommar gli anni delle quali si andava verso il millennio.

L'ultimo uomo timorato di Dio che più aveva resistito alla bufera e gli si era mantenuto fedele fino all'estremo possibile, era stato Barroccio, il campanaro. Barroccio abitava una capanna su l'argine della palude, esercitava la pesca e la caccia di frodo, era celibe, aveva un sacro orrore delle femmine, digiunava sei giorni della settimana, era balbuto, non un poco sordo, e nessuno avrebbe potuto pensare mai che un tale arnese dovesse far gola agli uomini di partito, a coloro che dominavano le campagne; eppure anche Barroccio era stato del numero.

Per quel che Barroccio aveva esercitato l'arte supplementare del campanaro senza che nessuno lo avesse tormentato mai, perché era uno di quegli uomini che non s'immischiano nei fatti degli altri, che non cercano compagnia, ma, paghi del loro silenzio, attendono all'opera quotidiana con metodica regolarità, fino alla morte. Per venti anni, percependo il lauto stipendio di tre lire l'anno, Barroccio era salito al suo campanile due volte al giorno, senza contare le feste, e lanciati all'aria i tocchi rituali, era partito lungo le siepi senza scambiar parola con anima viva se non rarissimamente. Ed era ormai, per le genti della canonica e per i contadini circostanti, come l'ombra della meridiana che viene via senza far rumore, sempre su lo stesso muro, fra i numeri convenuti, nel gorgo del tempo.

Verso sera, qualche volta, don Pietro lo vedeva discendere dal campanile e allora gli si faceva incontro.

— Come va, Barroccio?...

— Sss... sss cccc... cccampal!...

— Hai fatto buona pesca?

— Cccccc... cccccc... cccccc...

— Vuole bere?

— Cccc... cca no sssed!... (Non ho sete)!

— Buona sera, Barroccio.

— Ffff... fffaccia sera!...

E toccatisi la gialla *galassa* se ne andava per gli affari suoi atterrandosi gli occhi, curvo e silenzioso come profondesse nel nulla.

Ebbene, un bel giorno Barroccio non si vide più. Aspettò all'alba, aspettò al vespero, non veniva. Don Pietro mandò Costanzina a cercarlo, e Costanzina lo trovò nella sua capanna sull'argine della palude.

— Be', perché non venite più?

— Nnnn... nnon voglio! — rispose Barroccio.

— Chi non vuole?

— I sss... i sssucialèsta!...

E perché non vogliono?...

— Nnn... nnon lo so!...

— Che cosa ti han detto?

— Nnn... niente!...

— E allora?

— I mmm... i m'hàd picciè!... (Mi han bastonato)!

E tale fu lo spavento del pover'uomo che, dimessa l'arte sua canora, non solo non salì più sul campanile, ma nemmeno si accostò alla chiesa. E l'ultimo fedele era esultato.

Don Pietro fece suonar le campane da Costanzina, ma sempre più timidamente, qualche tocco alla sfuggita, nelle ore del giorno più quiete, più deserte, più inamorate del suono. Allora la vecchia Costanzina si inerpicava fra le tele di ragno per le vecchie scale a pioli, arricchiava i picciotti, polverose, e, giunta al piano delle campane, avvertiva (chi avvertiva mai?) che l'alba era nata, che il giorno se ne andava, che in una piccola chiesa in rovina un vecchio fanciullo cantava l'*Angelus* alle immagini del suo Dio e all'ombra dei suoi sogni, o officiava solo per i morti che erano sotto il pavimento, ricordati dalle lapidi, vivi soltanto per le consuete parole incise sulla pietra.

Ma non era qualcuno ancora si schiudeva la porta del piccolo tempio, una volta la settimana, innanzi che fosse il giorno.

L'alba della domenica aveva le sue fedeli. Tre vecchie che giungevano da tre casolari lontani, che si incontravano per via, che indossavano, solo per la messa, le loro vesti migliori e parlavano piano quasi fossero spiate da cent'occhi nemici.

Giungevano alla porta socchiusa. Costanzina le aspettava. Entravano insieme scambiando qualche parola. Su l'altare si accendevano due soli ceri, proprio all'ultima ora perché non si consumassero troppo, e di fronte a un crocifisso, su la sacra pietra di sadorna, senza fiori, senza pandolberi, senza dorature, senza cornici o tavole o qualcuno dei tanti arredi che adornano gli altari, nella più povera semplicità don Pietro iniziava il sacro mistero che Costanzina serviva la messa. Idio le avrebbe perdonato! Balbettava le frasi latine malamente. D'altra parte fra don Pietro e lei poco sapevano che si dicessero, ma la fede era grande. Grande la fede e serena; Idio scendeva tra di loro, nella chiesuola dalle pareti scalinate, dalle imposte cadenti per le quali entrava il rovio, e entravano le rondini in primavera. Da principio erano giunte con uno strido, riacquistando ben presto un sospiro, e poi le rondini; ma poi si erano fatte più ardite e prima una, poi dieci e venti avevano plasmato il loro nido tra le travi scoperte.

Costanzina se n'era accorta una mattina mentre era intenta a rassettare alla meglio la chiesuola. Aveva, si, da un po' di tempo, lo stridere troppo frequente delle sorelle nere, ma non aveva pensato mai a levar gli occhi. Si sa, senza vetri alle imposte, in quella povertà estrema nella quale vivevano, non potevano pretendere di non aver le rondini in chiesa; ma quella mattina volle il caso che una rondine le lasciasse cadere proprio su la fronte come una tepida gocciola.

Costanzina capì che ci si trattava e si raccigliò; poi, levata la faccia, scoprì una novità fra le alte travi.

Stette in vedetta, studiò meglio l'affar suo e poté constatare che le rondini avevano fatto il nido in chiesa. Per questo trovava tanto sudicio il pavimento e non le bastava mai la fatica a pulirlo!... Colta da un sacro sdegno usò e cercò di don Pietro. Lo trovò nel brolo.

— Signor parroco, venga a vedere!

— Che cosa?

— Venga, le dico!

— Che c'è?

— Ma venga, santo Dio!...

E lo prese per la veste e se lo rimorchio dietro. Furono in chiesa. Costanzina lo tenne un braccio verso le travi:

— Vede?

— No.

HARLEY-DAVIDSON

MOTO DI GRAN LUSO.

MILANO, Danelli, Via S. Gregorio, 29 ex TORINO, Vissani, Via Roma, 2 ex ROMA, Trivellato, Via Firenze, 11. Agente italiano, G. L. A. N. D. I. - ESPORA - LUGGHE.

VERMOUTH CIZANO SPUMANI

Johnson's Fa brillare le unghie
Kyn!! Nobilita le mani
È indispensabile
per le vostre unghie

In vendita da tutti i Profumeri.
Guardarsi da imitazioni e falsificazioni ad eaghe il vero Kyn

— Come, non vede le rondini dove hanno fatto il nido? —
 — Oooooh! — fece don Pietro.
 — Bisognerà prendere una scala e portar via quei nidi...
 — Perché?...
 — Ma le pare, signor parroco?... In chiesa!...
 — Be?...
 — Il sudicio che fanno!
 — Si pulirà.
 — Il rispetto...

Costanza, bisogna essere onorificati della misericordia di Dio!...

— Ma...
 — Se ci sono *lesati* ste... lasciatele stare, povere bestie!... Il Signore ce le manda!...
 — *Coimber!*... Sono tutte *puccinelle*!... Dove volete trovare una bestiola più *onorata*, più *specifica*... *cm'as disal*... come si dice?... più *procace* della rondine?... Saranno un *addobbo*, non le toccate.

— *Jesù!*... (Gesù!)... — fece Costanza.

E i nidi delle rondini non furono tocchi. Così volò don Pietro, la piccola formica di Dio, e così fu; che Costanza aveva una grande venerazione per il vecchio sacerdote e non avrebbe fatto mai cosa contraria alla volontà di lui.

E sta il fatto che sotto le travi adorne di nidi, ingioiellate su la nuda terra, nell'ombra antelucana appena vinta dal bagliore dei due ceri, alla santa domenica tre sole vecchie, le ultime, ascoltavano il divino mistero.

Francesca, Palmina e Mariòla: si chiamavano così.

E queste tre vecchie avevano l'aria di co-spiratrici. Si levavano piano piano innanzi che il gallo cantasse, aprivan l'arca, si vestivano al buio e, imbacuccate entro le pezzuole nere a righe bianche, le scarpe in una mano, sedevano in pedali per non far rumore.

Gli uomini dormivano; il cane, su l'aila, le annusava e le lasciava partire al loro cammino, ritornando alla sua cuccia dentro il pagliaio dello stame.

Eccole all'Incrociata dell'Olmo. Erano puntuali. Sbucava Mariòla dalla viottola del Calza che Palmina era già presso la capelletta votiva del quadrivio, e Francesca giungeva per il campo dei Balestra.

La chiesuola non era su la via maestra, era in mezzo ai campi, al termine di una

straducola incassata fra siepi altissime. Vi si internavano tutte tre camminando a paro e parlucciando della stagione, degli uomini, dei tempi e della loro malinconia.

La casipola di Mariòla aveva inchiodato a sommo dell'uscio un crocifisso nero, messo là da tempi immemorabili, tanto che Mariòla ricordava di aver sentito dire dal suo uomo che la famiglia dei Travelli l'aveva trovato tale e quale quando era discesa dai monti al nuovo potere. Be', che fastidio dava?... Non lo potevano lasciare al suo posto?... Nossignori!... Il suo figlio grande le aveva voluto dare anche quel dispiacere e, preso il pennato, aveva compiuto il sacrificio. E Mariòla a raccomandarsi e il figlio a rispondere:

— State zitta, vecchia!... Una casa che si rispetta non deve avere questi segni di superstizione!

Un segno di superstizione il Signore?... *Jesù!*... Ma dove si andava a finire?... D'altra parte i castighi di Dio non mancavano: grandinate, colra, guerre, ammazziamenti, rovina!... Una volta si stava meglio, c'era anche più rispetto pei vecchi!... Ma adesso chi badava ai vecchi? Non eran buoni neppure da bruciare!...

E Francesca: — *Di e farò 'na gràn vendetta!*... (Iddio farà una grande vendetta!...)

E Palmina: — *Questi ragazzi crescono e ancora non sanno dir mamma che imparano a bestemmiare!*... *Jesù!*... Non rispettano più niente, vengono su come l'erbaccia, non vogliono osservazioni né consigli; che cosa diventano?

E così ragionando giungevano alla chiesa, trovavano Costanza su la porta del tempio, disparivano.

La cosa continuava da anni ed anni.

Ora una mattina, e il buio era anche più fitto perché era nuvolo, una mattina queste tre vecchie, avevano avvolto per la straducola che conduceva alla chiesa, e andavano di passo uguale parlucciando, quando all'improvviso videro nell'ombra ferma innanzi a loro, in mezzo alla strada. Sostarono. Lo sconosciuto disse:

— Tornate indietro!
 Le vecchie sbalordite non risposero.

— Perché? — fece Mariòla.
 — Perché in chiesa non si va!

— Non si va?
 — No.
 — Che cosa c'entrate voi?
 — Fatemi il piacere di tornare indietro.
 — È una pretezza!
 — E quello che è!
 — Ed io voglio andare dove mi accomoda!
 — E allora vi prenderò come una bambina e vi porterò a casa.
 — Chi siete voi?
 — Questo non vi interessa.
 — Lo dirò con i miei uomini.
 — Ditelo a chi vi accomoda.

Passò un silenzio. Francesca e Palmina davano di gomito a Mariòla perché tacesse, perché ubbidisse, che tanto non c'era nulla da opporre contro la prepotenza di un male intenzionato. E le tre vecchie ritornarono unilati unilati per la strada percorsa, e non scambiarono parola. Quando furono all'Incrociata dell'Olmo si fermarono. Lo sconosciuto non c'era più.

— Chi sarà stato?...
 — Chi sa?...
 — Un socialista!...
 — Sì!...

Era l'alba. Che dovevan fare? Ed ecco che la chiesuola lanciò un secondo timido richiamo. Costanza le aspettava.

— Che cosa dirà il parroco?...
 — Gli avevo portato due uova, povero vecchio!... È malato e non ha nulla da curarsi!
 — Sentite?... Suonano ancora la prima!...
 — Ci aspettano!

E si udiva la chiamata sommessata. Pareva che la campana non fosse toccata da una mano ma bensì dal vento leggero che ne movesse il battaglio appeso, tanto che il suono, inuguale fra pause inuguali, fosse come il tremolio della foglia e l'incresparsi dell'acqua e il chinarsi degli steli e il moto e la voce di tutte le cose che parlano e si ridestano quando l'aria si muove.

Le tre vecchie presero una via traversa. L'ombra non c'era più. Ed anche quella domenica si ingioiellarono su la nuda terra, sotto le travi dove erano i nidi abbandonati delle rondini lontane.

Ma alla prima minaccia ne seguirono altre. Le ultime tre fedeli del piccolo tempio in rovina dovevano rinunziare alla pubblica pratica della loro fede: se volevano pregare pregassero in casa. In chiesa, no!... Mariòla, Palmina e Francesca lasciarono dire gli uomini incantati e tacquero, ma il loro si-

PETROLE HAHN

TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO - LIONE (FRANCIA)

GOTTOSI e REUMATIZZATI
 PROVATE LO
SPECIFIQUE BEJEAN

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della **GOTTA** e dei **REUMATISMI**. — In poco tempo produce effetti di questo modo: — Un solo boccone basta per eliminare dei sintomi si trova in tutte le buone Farmacie.
 Deposito presso: 2, Rue Clusard - PARIS

OLEOBLYN
 REINCHENKILMUNG

E. FRETTE e C.
 MONZA

La miglior Casa per
 Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratis", a richiesta.

MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN 200 Camere da 1. 3 in più. **G. SAPORI PROPRIETARIO E. BENAZZO DIRETTORE GEN.**
GRAND RESTAURANT PILSEN Appartamenti di lusso con bagni. **SAN MARCO - VENEZIA - Telef. 933**
 Facilitazioni per lungo soggiorno.

FATE LE ADDIZIONI E CALCOLATE CON LE BURROUGHS
 NON SARETE MAI STANCHI NON SBAGLIERETE MAI

Burroughs
 "Un Nome che è un Programma"

200 Nome di una Casa ma la Marca è un Servizio

ENRICO DE GIOVANNI, CORSO ITALIA 1, MILANO
 TORINO ROMA GENOVA
 VIA GENOVA 9 PIAZZA SARDINIA, 31 MONTE ROSA, 11-12

lenzio non fu di acquiescenza. Anch'esse erano della stessa razza tenace e non cedevano sì facilmente.

Ora giunse la domenica e fra loro si era passato un accordo. Quella volta non indossavano la veste consacrata, anzi trascorsero la peggiore e presero un sacchetto ed un falcetto come quando solevano andar lungo i fossi a raccogliere la gramigna. La campana della chiesuola non suonò i suoi doppi. Costanzina era avvisata. Tanto Mariòla quanto le compagne non percorsero la via consueta, anzi andarono per strade diverse raddoppiando il cammino. Si erano levate più di buon'ora. L'alba pareva lontana. Quando cantarono i galli, si trovarono tutte tre lungo il fondo di un rio come era convenuto. Questo rio passava sotto il cimitero e accanto alla chiesuola.

Si videro appena. Era un gran buio.

— Siete voi Mariòla?

— Sì, Francesca!

— E Palmina?

— Eccola.

Incurve, guardinghe, col loro sacchetto sopra una spalla e il falcetto in una mano proseguirono, l'una dietro l'altra.

— E se ci sono? — domandò Francesca.

— Se ci sono raccoglieremo la gramigna, — rispose Mariòla.

Un cane abbaiò lontanissimamente. Si udì il remoto rombo di un treno. Non c'erano stelle.

— Siamo arrivate? — fece Palmina.

Mariòla levò la faccia e disse:

— Sì.

— C'è Costanzina?

Le tre vecchie scrutarono l'ombra.

— Non si vede.

— Allora son venuti e ci aspettano!

— Non importa! — disse Mariòla.

Si intravedeva la siepe del cimitero. Mariòla incominciò a incipercarsi lungo la sponda del rio. Andava carponi. Palmina e Francesca la seguirono.

Quando poté inginocchiarsi su lo scrimolo, Mariòla passò il capo per un varco della siepe e chiamò sommessamente:

— Costanzina?

Nessuno rispose.

— Non c'è! — disse Francesca.

Mariòla si rizzò. Le altre lo furono al fianco. Ristettero immobili, un attimo. Udirono qualche voce nella straducola della chiesa.

— Li sentite? — fece Palmina.

— Sì.

— Sono venuti in molti.

— Non importa.

— Ci vogliono fischiare!...

— E tu digli che fischino!...

— Che cosa fate?...

— Venitemi dietro.

Mariòla aprì un varco ed entrò nel piccolo camposanto. Andarono in fila, lungo la siepe, senza far rumore, tutte tre incurve, tutte tre con lo stesso sacchetto sulle spalle e il falcetto in una mano. Avevano una pezzola

bianca e nera. Camminavano adagio, trasfugate dall'ombra.

Dalla via qualcuno gridò:

— Chi è?

Le vecchie non risposero. Trascorsero un silenzio profondo.

— Avete veduto? — domandò una voce sommessamente.

— Che cosa?...

— Là... dietro la siepe del camposanto!...

— Chi è?...

— Sarà l'ombra di un albero.

No...

— Andiamo a vedere.

Le tre vecchie si fermarono e anche gli uomini si fermarono. Nessuno si mosse. Ma quando Mariòla aprì il cancelletto del camposanto e si udì lo stridere dei cardini, ed ella non fu più confusa alla siepe, ma chiara e paurosa nel vano, contro le croci e i marmi, allora si udì un urlo soffocato, poi il bussio di una corsa sfrenata.

Poco dopo la schietta del campanile suonò i suoi doppi, e i due ceri si accesero sull'altare dispiegati innanzi al nero crocifisso, e le tre vecchie s'inginocciarono l'una vicina all'altra su la nuda terra.

E queste tre vecchie più non furono disturbate finché la morte non le chiamò ad una ad una, dopo don Pietro, la piccola formica di Dio, che già aveva seguito l'ignoto volo delle sue rondini verso l'eternità.

ANTONIO BELTRANELLI.

GRAND CAFÉ

14 Boulevard des Capucines

È IL RITROVO PIÙ ELEGANTE DI PARIGI

Direttore: ALBERTI.

ARGENTO FLUIDO POMARES

INDISPENSABILE in ogni famiglia, presso Argentieri, Hôtels, Garages, e in ogni industria.

Sostituisce con economia e praticità il bagno galvanoplastico. Resiste alla brunitura.

Ognuno

con l'ARGENTO FLUIDO POMARES

può facilmente dare una patina di vero e puro argento brillante e di durata garantita inalterabile ai tanti oggetti di uso domestico: in rame, ottone, bronzo, alpacca, ecc., e ridurre a nuovo argenterie deteriorate dall'uso e dall'ossidazione.

Prodotto garantito scevro di mercurio, corrosivi e acidi.

Adottato

dai Garages di S. M. la REGINA MADRE, dalla R. MARINA e dal R. ESERCITO.

ESPERIMENTATELO!

A titolo di réclame la Ditta

GUIDO POMARES

MILANO - Corso Venezia, 27 - MILANO

invierà un vasetto saggio, raccomandato, contro cartolina-vaglia di L. 1,50.

Si vende anche in vasetti da L. 3,75 - 6,40 - 11,50, comprese spese postali.

Sconto ai Signori Grossisti e Rivenditori.

Pilules Orientales

Sviluppo, Fermezza, Ricostituzione del Seno in due mesi.

Fiascon con istruzione L. 7° franc. Contro assegno L. 7.35. — J. RATIE, Ph^{re}, 45, rue de l'Echiquier, Parigi.

MILANO: Pa. Zambelletti, S. P. S. Carlo. — NAPOLI: Farmacia Inglesa di Rensot. — PALLARO: C. Riccobono.

VIGONZA: G. de Stefani e figlio. — ROMA: Manzoni & C. — St. di Pietro, e tutte le buone farmacie.



LA MIGLIORE PENNA OGGI ESISTENTE.

Perfetta e costante fluidità dell'inchiostro

basata sul fenomeno della capillarità.

Costruita a Jassville (Stati Uniti) e brevettata tutto il mondo.

Modello Safety di accuratezza, a chiusura invariabile.

o riempimento COMUNE o AUTOMATICO a scatto, da L. 18 in più.

Ornati e richiami di Lattino del prezzo.

Chiedi alle migliori Cartolerie ed ai Concessionari Generali per l'Italia:

Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, MILANO.



Oscilla-Ricordo della Difesa antiaerea

rappresentata il Leone col libro chiuso perché in tempo di

guerra - il grido delle vedette - l'attesa di combattimento e

tutto il motto dettato da d'Annunzio.

In vendita: in oro - argento - bronzo presso

FALLOTI & C. Gioiellieri a VENEZIA.

FRATELLI DELLA CHIESA, Milano, via S. Vito, 21

Rivenditori anche della Ditta A. LURASCHI & C. FIRENZA

ANTICA e PREMIATA FABBRICA BIGLIARDI ITALIANI

DEPOSITO BIGLIARDI savori, bomboniere, panni, stecche, ecc., ecc.

Diploma d'Onore - Esposizione internazionale - Esposizione Milano 1903

Grand Prix e Medaglia d'Oro speciale, Torino 1905

CHIEDERE CATALOGHI GRATIS

PHILIPS

LAMPADAE

"MEZZO-WATT"



per la illuminazione delle strade, piazze, dei magazzini, officine, stazioni ferroviarie, cantieri, ABITAZIONI, ecc.

USATE
esclusivamente

lampade Philips
FABBRICAZIONE
OLANDESE

Stabilimenti ad
Eindhoven (Olanda.)

GRAND HOTEL CENTRAL BAGNI

SALSO MAGGIORE

CASA DI L'ORDINE
L'ALBERGO È UNITO CON
PASSAGGIO COPERTO AL
R.STABILIMENTO BALNEARE

RUSSIA

La Russia come grande potenza, del principe Gregorio TRUBETSKOJ. Traduzione di GIUSEPPE GUARDASOLA. In-3. L. 750

La Russia e i russi nella vita moderna, esposti da un italiano, di Costantino FATTINATO. 4-

I russi su la Russia. Quest'opera importante è stata compilata da eminenti studiosi e scrittori russi, tra cui il principe Gregorio TRUBETSKOJ e Alessandro AMFITEATROFF. Due volumi in-16 di complessivo 784 pagine. 7-

Il Volga, il Mar Caspio, il Mar Nero, di H. MOYNET. 48 incisioni, carte e piante. 3-

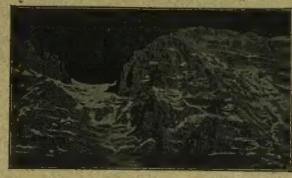
Storia della Russia, secondo gli studi più recenti, di Francesco PAOLO GIORDANI. Due volumi in-16 di complessivo 850 pagine. 8-

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

È uscito l'OTTAVO VOLUME:

LA GUERRA

LA CARNIA



DALLE RACCOLTE DELLA SEZIONE FOTOGRAFICA DEL COMANDO SUPREMO DEL R. ESERCITO

VOL 8 FEBBRAIO - MCMXVII MILANO - FRATELLI TREVES - EDITORI LIRE 3

Volume di 80 pagine in-4 grande, su carta di gran lusso, con 98 incisioni e una carta geografica a colori: TRE LIRE.

Di questa grande pubblicazione sono usciti:

1. La guerra in alta montagna. Con 95 incisioni.
2. Sul Carso. Con 92 incisioni e una carta geografica a colori.
3. La battaglia tra Brenta ed Adige. Con 98 incisioni e una carta geografica a colori.
4. La battaglia di Gorizia. Con 112 incisioni e 8 rilievi topografici.
5. L'alto Isonzo. Con 83 incisioni e una carta geografica a colori.
6. L'eroica. Con 118 incisioni.
7. L'Albania. Con 117 incisioni e una carta geografica a colori.
8. La Carnia. Con 98 incisioni e una carta geografica a colori.

Prezzo d'ogni volume: TRE LIRE (Estero, Fr. 5,50).

Abbonamento alla Seconda Serie di sei volumi (dal 7 al 12): LIRE SEDICI

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Milano - FRATELLI TREVES - Editori

È USCITO:

LA PACE AUTOMATICA

COME, MENTRE LA GUERRA PROGUE, LE CONDIZIONI DI PACE POSSONO ESSERE PREPARATE AUTOMATICAMENTE.

Suggerimenti di un americano (HAROLD F. McCORMICK)

Il pubblico italiano è chiamato a discutere intorno a questo mezzo, che l'autore americano suggerisce ai belligeranti, per conseguire automaticamente la pace. L'idea, veramente singolare, di quotare i valori della guerra secondo le vicende delle armi, come si fa dei valori di borsa, potrà essere veramente giudicata; ma nessuno potrà contestarne l'originalità e l'alto senso d'umanità al quale è ispirata.

Elegante opuscolo in-8: UNA LIRA.

In vendita presso le librerie FRATELLI TREVES di Milano, Roma, Napoli, Genova, Torino, Buenos Aires, e presso tutti i librai.

L'AMERICA E LA GUERRA MONDIALE

DI TEODORO ROOSEVELT già presidente degli Stati Uniti d'America

Un volume in-8 grande, come il Balaio e il Tarduccio. Lire 9,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 10.

Questa settimana esce:

Venezia in armi

di Ezio M. GRAY

con illustrazioni da fotografie inedite, e copertina a colori di E. BRUNELLESCHI

Lire 3,50.

Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Storia della Polonia

e delle sue relazioni con l'Italia

di Fortunato GIANNINI

Lettere di Lettere Italiane all'Università di Cracovia

Con una carta della Polonia e il ritratto di Bona Sforza: Quattro Lire

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Paolo ORANO

Nel solco della guerra

Quattro Lire

Gli è la Guerra. Roma imperiale sul mare. Sforza, non forza. Come la fronda. La Chimera socialista e la Guerra. Neutrali rossi. I due pericoli. Per un'idea della guerra. Le curve dell'opposizione. L'obscuro errore del genio nostro.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

ARIEL (F. Steno)

IL GERMANESIMO SENZA MASCHERA

LE SORPRESE E LE LEZIONI DELLA GUERRA. UN PROBLEMA DA INVENTARE. A DUE WELTERESCHAF. I FATTORI MORALI DELLA WELTERESCHAF. IL FATTORE PRINCIPALE DEL PANGERMANESIMO. GLI STRUMENTI: GLI IGNAI, GLI ILLUSI, I RESPONSABILI.

In-8, con copertina a colori di CESARE GIRIS. Lire 1,50.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

È USCITO

CREPUSCOLI DI LIBERTÀ

ROMANZO DI NEERA.

Un volume in-16 di 272 pagine: LIRE 3,50.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'EGITTO

GUERRA EUROPEA

di Os. FELICI.

Tre Lire. Tre Lire.

Attorno all'Egitto convergono tante questioni di politica internazionale e se per il momento può apparire un po' fuori dalla terribile mischia europea, è certo che l'Egitto darà molta materia di discussione nel futuro trattativo di pace.

Commissioni e vaglia agli editori F.lli Treves, in Milano.

SEM BENELLI

La Maschera di Bruto, dramma in versi in 4 atti. Con fogli di L. MONTORI. 12.° migl. L. 3-
L'amore del tre re, poema tragico in 3 atti. Con copertina e 5 fotografie di G. CUNEO. 18.° migl. 3-50
Tigolano, commedia in 3 atti. 7.° migl. 3-50
Il Mantellaccio, poema drammatico in 4 atti. Con copertina di L. MONTORI. 12.° migl. 3-50
Rossmunda, tragedia in 4 atti. Con foglie illustrazioni dell'architetto G. MANFREDI. 11.° migl. 3-50
La Gorgona, dramma epico in 4 atti. 12.° migl. 3-50
Le Nozze dei Centauri, poema drammatico in 4 atti, con dis. di R. MERELLI. 8.° migl. 3-50
L'altare, carne. 7.° migl. 3-50
La Cona delle Beffe, poema drammatico in 4 atti. 38.° migl. 3-50

SE PREPARAZIONE
La passione d'Italia, versi.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Luigi BARZINI

LA GUERRA D'ITALIA

Dal Trentino al Carso

Lire 4. - Legato in tela all'uso inglese: Lire 5.

OPERE DELLO STESSO AUTORE:
Al fronte (ottobre-ottobre 1918). 8.° migl. 0-
Legato in tela all'uso inglese. 575
Sul monte, nel cielo e nel mare (ottobre-giugno 1919).
Un volume in-16. 475
Sopra la tela all'uso inglese. 475
Senza della Grande Guerra (luglio-fratello) 1914-15.
Due volumi. 850
Dalla guerra al Carso. 475
La Battaglia di Mondon (1917). 320 pagine in-16, con 50 incisioni da stampe prese sul luogo dell'azione, numerose note fra cui la grande carta geografica dell'intera guerra, riprodotta per speciale autorizzazione dalla Direzione Warburg. 4.° migl. 4-
Il Giappone in armi. 475
Legato in tela all'uso inglese. 475
Nell'Estremo Oriente. Illustrato. 475
Dall'impero del Mikado all'impero dello Zar (Giugno-Giugno-Siberia). Illustrato da 110 disegni, 15 tavole fuori testo e il ritratto dell'autore. 3-
GUERRA RUSSO-GIAPPONESE DEL 1904-1905:
Volume Primo: Il Giappone in armi. In-8. 475
Legato in tela all'uso inglese. 475
Volume Secondo: Sul campo di battaglia. In-16. 4-
Legato in tela all'uso inglese. 475
Dirigere commissioni e vaglia ai F.lli Treves, editori, Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.